XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

252.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

PAG.	PAG.
Parlamento in seduta comune (Annunzio della convocazione)	15608
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
S. 1130. — Senatori MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (<i>approvata dal Senato</i>) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO (1551); STORACE (2111); SELVA (2176); MORSELLI (2184); ROSITANI (2189); LANDOLFI (2195); GASPARRI (2213); CARRARA ed altri (2220); AMORUSO ed altri (2221); FALVO ed altri (2222); CIOCCHETTI e MEOCCI (2304).	15598, 15600, 15604, 15607, 15608, 15611, 15614, 15615
PRESIDENTE	15581, 15582, 15583, 15584
	15591, 15593, 15594, 15597,
	15599, 15600, 15604, 15607, 15608, 15611, 15614, 15615
	15581, 15582, 15583, 15584
	15591
	15593, 15594
	15608, 15609, 15610, 15611, 15612, 15613, 15614
	15604, 15607
	15585
	15614
	15597, 15598

252.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

	PAG.		PAG.
MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	15588	STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i> . .	15600, 15602, 15614
NICCOLINI GUALBERTO (gruppo FLD) . .	15587		
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale)	15579, 15581	Ordine del giorno della seduta di domani	15615

La seduta comincia alle 15,35.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206); e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221); Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo; Storace; Selva; Morselli; Rositani; Landolfi; Gasparri;

Carrara ed altri; Amoruso ed altri; Falvo ed altri; Ciocchetti e Meocci.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali; ricordo altresì che il tempo è stato contingentato.

È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli zelanti colleghi, in questo scampolo di tempo che resta ad alleanza nazionale nel dibattito cercherò di formulare alcune osservazioni di carattere storico, anche per l'esperienza che ho avuto nella RAI, ed infine alcune proposte.

La partitocrazia con le sue leggi ferree lottizzatrici ha conosciuto in RAI il suo più alto grado di raffinatezza. Nasce quando al monocolore democristiano, alla gestione democristiana subentra il centrosinistra, il partito socialista fa il suo ingresso nella stanza dei bottoni, continua ancora più acuta nel consociativismo con il partito comunista italiano e con il sindacato, con la complicità dei democristiani nella stragrande maggioranza di sinistra, ed estende l'invasiva presenza dei partiti in tutto il sistema della RAI.

Iniziarono le loro ascendenti carriere Biagio Agnes ed Enrico Manca, dioscuri rispettivamente della DC demitiana e del partito socialista demartiniano-manciniano allineatosi poi con Craxi.

Sarei ingiusto se non dicessi subito che la cosiddetta era bernabeiana che aveva preceduto e la fulminea, appena arrivati al Gover-

no, iscrizione dei socialisti di tutte le correnti al partito di occupazione della RAI contribuirono a trasformare l'azienda, che del resto nel 1953 era ancora limitata soltanto alla radiofonia, dandole un più moderno *management*. Così, tanto per stare al settore di cui ho una qualche esperienza — quello della produzione giornalistica dei programmi — fu agli inizi del 1960 che questa trasformazione vide i Fabiani, i Willy De Luca in lizza fra loro per la conquista della direzione generale, come accadeva nel partito democristiano, gli Emanuele Milano, i Giovanni Salvi, gli Emilio Gennarini, gli Emilio Rossi e Brando Giordani, Piero Pratesi, Raniero La Valle entrare in RAI come punta di diamante della scuderia di Bernabei. Dovevano difendere — si diceva — i valori cattolici e democristiani nella produzione a cui, puntualmente varato il centrosinistra, fece da dialettico contraltare l'ingresso massiccio dei socialisti.

Così vi furono la direzione di Enzo Biagi al telegiornale, seguita da quella di Giorgio Vecchietti, anch'egli di area socialista, l'assunzione come corrispondente da Londra del repubblicano Sergio Telmon, la valorizzazione di Ruggiero Orlando (questa certamente una nota positiva perché egli, insieme con Piero Angela, rappresenta uno dei pochi inviati sicuramente di livello mondiale). Targato socialista fece il suo primo ingresso in RAI anche Andrea Barbato e a Parigi si trovava, con estensione di competenze per l'Africa, Carlo Bonetti; Sergio Zavoli, veleggiando come sempre fra socialisti, democristiani e comunisti, divenne direttore del *GR2*, poi presidente della RAI e, forzati i limiti di età — beato lui! — mantenne ricche collaborazioni con la RAI quando era direttore de *Il Mattino* (le mantiene tuttora), a dimostrazione che anche i socialisti di Dio non disdegnano le vantaggiose prebende della terra quando capacità professionali si sposano con i giusti potentati politici.

Dimagirono anche le redazioni de *Il Popolo* e dell'*Avanti!* (esangui fogli di partito che avevano vita grama), che traslocarono, spesso a plotoni affiancati, nei telegiornali e nei giornali radio. Negli anni successivi seguirono rinforzi comunisti provenienti dal defunto *Paese Sera* e da *l'Unità*.

I nomi che ho ricordato sono stati in gran parte certamente anche un acquisto professionale positivo per l'azienda, che a quell'epoca faceva perdonare l'indubbio intreccio, che si manifestava sempre più stretto, fra RAI e partitocrazia. Entrando in RAI — mi permetterete questa nota forse non del tutto elegante — i Biagi e i Barbato hanno ben meritato della riconoscenza di coloro che sono venuti dopo, perché i loro contratti milionari allora, miliardari oggi — sono stati un bell'insegnamento per i Maurizio Costanzo ed i Michele Santoro che, veleggiando fra Fininvest e RAI, sicuramente cercano di spuntare contratti miliardari.

La lottizzazione, però, onorevoli colleghi, non fu solo delle assunzioni, ma anche — e certamente questa fu più grave — delle notizie, dei servizi, degli spettacoli, dei documentari, dei film, della cultura; tutto esclusivamente nell'ambito dell'arco costituzionale. Un comunicatore — mi piace ricordarlo in quest'aula — di eccezionale capacità quale era Giorgio Almirante, che avrebbe fatto salire l'*audience* — come infatti accadeva quando la RAI era obbligata a chiamarlo per *Tribuna politica* — non è mai stato invitato in contenitori di largo ascolto, in dibattiti o documentari su eventi politici e storici, neppure in quelli di cui egli era stato attore o testimone. L'arco costituzionale era una legge ferrea, onorevoli colleghi, e mal me ne incolse — perdonate la civetteria personale — quando, come direttore del *GR2*, spezzai quell'arco in nome di una *par condicio ante litteram*, non ancora scoperta dall'allora deputato Oscar Luigi Scalfaro, che oggi, invece, come Presidente della Repubblica, ne fa un argomento politico condizionante per mandare gli italiani al voto.

Alla lottizzazione interna, signor Presidente, si accoppiava quella esterna, delle migliaia di collaboratori e degli appalti. Questi ultimi rappresentarono per la partitocrazia sicuramente la parte più redditizia; quante cooperative per la produzione di telefilm, di doppiaggio, di edizione erano e forse sono ammanicate con il PCI di ieri e con il PDS di oggi? È un campo in cui — lo consiglio da questa tribuna — i magistrati italiani potrebbero indagare. Ad esempio, è vero o

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

non è vero che anche per la costruzione di Saxa Rubra, che già sta un po' «delabrando-si», sono corse tangenti? Così, dopo Tangentopoli, Affittopoli e Invalidopoli forse nel magma dell'affarismo che sta venendo alla superficie potrebbe aprirsi anche «Raiopoli»!

La storia dovrebbe insegnare a non ricadere negli errori commessi. Oggi ci si chiede di modificare il consiglio di amministrazione della RAI...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, il tempo!

GUSTAVO SELVA. Ho quasi terminato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non ha «quasi» terminato: ha terminato!

GUSTAVO SELVA. Ho terminato. Un'ultima osservazione: per quanto riguarda il consiglio di amministrazione ritengo che con tutta probabilità si debba trovare una soluzione che contraddica tutto ciò che è stato fatto finora in termini di gestione amministrativa lottizzatrice, che si debba introdurre un concetto manageriale. Per tale consiglio a mio giudizio o si segue la strada del codice civile, lasciando scegliere agli azionisti gli amministratori, magari un amministratore unico indicato dal comitato di garanzia votato dal Parlamento (è una delle proposte avanzate), oppure si dovrà rispettare l'esito del referendum ed affidare il più largamente possibile ai privati anche la gestione della RAI.

Erano alcune osservazioni; naturalmente sono solo titoli di capitoli che andrebbero sviluppati con ben altra documentazione ed altre riflessioni, ma volevo portare questa esperienza, anche diretta e personale, nel dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bindi, Ne ha facoltà.

Onorevole Bindi...

ROSY BINDI. Mi scuso, signor Presidente, per aver esitato nel prendere la parola, ma, risultando quarta nell'elenco degli iscritti a

parlare, non mi aspettavo di dover intervenire in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, mi rivolgo a lei ma nel contempo informo tutti i colleghi. Poiché al gruppo di alleanza nazionale rimanevano 7,50 minuti (che in realtà sono diventati 10 minuti), gli onorevoli Benedetti Valentini, La Russa, Poli Bortone, Gasparri, Aloï e Sidoti, iscritti a parlare, hanno rinunciato ad intervenire consentendo all'onorevole Selva — come lui stesso ha dichiarato — di effettuare questo «scampolo» di discussione. Avverto, inoltre, che gli onorevoli Romani e Dotti hanno rinunciato a parlare e che pertanto l'ordine degli iscritti nella discussione risulta modificato. Quindi, dopo l'onorevole Bindi — che ha a disposizione il tempo regolamentare di 30 minuti — intervengono gli onorevoli Faverio, Niccolini, Mussi, Ciocchetti, Corleone e Boghetta.

Onorevole Bindi, mi scusi dell'interruzione, ma ho ritenuto utile fornire tale informazione all'Assemblea.

ROSY BINDI. La ringrazio, signor Presidente.

Finalmente si svolge la discussione odierna, che attendevamo da alcuni mesi, da quando cioè il Senato ha licenziato il provvedimento oggi all'ordine del giorno, e dopo aver superato numerose difficoltà, prima fra tutte quelle poste dalla Commissione cultura, nella quale abbiamo assistito ad un inqualificabile comportamento da parte del presidente, e dopo la non meno originale relazione dell'onorevole Storace, il quale ha introdotto una sorta di ostruzionismo del relatore.

FRANCESCO STORACE. Era legittimo!

ROSY BINDI. Dopo aver superato numerosi scogli, finalmente si svolge la discussione generale sul provvedimento concernente il consiglio di amministrazione della RAI, che ci consentirà di riprendere il lavoro nel Comitato dei nove, fissando il termine per la presentazione degli emendamenti e procedendo rapidamente verso l'approvazione definitiva del testo.

Dico subito che il provvedimento in di-

scussione deve essere approvato per ristabilire un equilibrio profondamente alterato ormai più di un anno fa e continuamente violato nel corso di quest'anno. Si deve dunque ripristinare un equilibrio all'interno dell'azienda che gestisce il servizio pubblico, il che ha causato numerosi danni al servizio stesso fino a metterne a dura prova la sua esistenza.

Tale provvedimento — come dicevo — deve necessariamente essere licenziato perché occorre ristabilire un equilibrio che è stato violato con una vicenda lunga ormai 15 mesi. La storia è cominciata quando un Presidente del Consiglio, che risponde al nome del più grande monopolista dell'informazione privata nel nostro paese, ha pronunciato una famosa frase, quella dell'anomalia dell'Italia; tale anomalia sarebbe consistita nella presenza di un servizio pubblico radiotelevisivo non favorevole al Governo della maggioranza. Egli in tal modo esplicitò con molta chiarezza quale fosse la concezione del servizio pubblico da parte di una maggioranza politica che amava definirsi allora — e le forze politiche che la componevano amano definirsi tuttora — liberaldemocratica. Dunque, non un servizio dei cittadini per i cittadini, espressione del pluralismo politico-sociale e culturale prima ancora che politico del paese; non un servizio che attraverso il pluralismo vuole garantire l'obiettività dell'informazione; piuttosto un servizio pubblico inteso come servizio della maggioranza e del Governo.

Si impose in tal modo al servizio pubblico radiotelevisivo italiano un salto di qualità; si passò dalla cosiddetta RAI lottizzata alla RAI occupata dalla maggioranza. Non intendo difendere gli anni della nostra storia che il presidente Selva ci ha ricordato; tuttavia, se dovessi scrivere quella storia, avendola vissuta come cittadino che usufruiva del servizio pubblico, forse la racconterei in modo diverso dal collega Selva, ma, alla fine, probabilmente concluderei con lui dicendo che vi è stato il tentativo di tradurre il pluralismo in lottizzazione.

GIOVANNI PACE. Tentativo riuscito!

ROSY BINDI. Sono tra coloro che ritengo-

no che la legge attualmente in vigore, che conferisce ai Presidenti dei due rami del Parlamento il potere di nominare il consiglio di amministrazione della RAI, fu voluta proprio nell'intento di superare la lottizzazione.

Leggendo il resoconto stenografico della seduta di ieri ho appreso che l'onorevole Vito difende questa legge in quanto testo normativo volto a perseguire l'obiettivo di superare la lottizzazione. Credo che lo spirito di tale legge fosse realmente questo e ritengo che, quando i Presidenti delle Camere non appartenevano — almeno entrambi — alle forze che avevano la responsabilità di governare il paese e quindi ai gruppi della maggioranza, probabilmente essa poteva consentire, nel momento in cui fu approvata, di compiere un po' di strada verso il superamento di uno strano binomio, quello tra pluralismo e lottizzazione.

Sono inoltre tra coloro che ritengono che il consiglio di amministrazione dei professori abbia compiuto un passo in avanti nell'anno in cui è rimasto alla guida della concessionaria del servizio pubblico. Sono anche tra coloro che tuttora ritengono che alcuni risultati di bilancio positivi conseguiti sono in larga parte da ricondurre — dati alla mano — al rigore con il quale è stata amministrata l'azienda durante il consiglio di amministrazione dei professori. Ne sono prova provata le risposte fornite in Commissione di vigilanza dal titolare di una delle poche cariche che hanno mantenuto una certa continuità nella dirigenza RAI, cioè chi ha la responsabilità del bilancio, a fronte di una precisa domanda rivolta da chi vi parla.

Quel consiglio di amministrazione, secondo l'allora Presidente del Consiglio, avrebbe svolto un servizio pubblico anomalo. Fu molto facile per l'allora maggioranza, in particolare per il ministro delle poste dell'epoca, intervenire, attraverso i parlamentari delle forze politiche che sostenevano il Governo, per bloccare il cosiddetto decreto salva RAI fino a quando venne emendato conferendo al ministro Tatarella il potere di liquidare il consiglio di amministrazione qualora avesse ritenuto non approvabile il piano di ristrutturazione. Ciò accadde in estate e si seppe poi, da notizie mai smentite, pubblicate in libri e sulla stampa, che il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

ritardo nell'approvazione di quel decreto venne utilizzato dall'allora maggioranza politica per tentare di piegare il consiglio di amministrazione. Basterebbe ricordare i tentativi di incontro tra Publitalia e Sipra, i numerosi interventi sul presidente di allora.

FRANCESCO STORACE. Sai che c'è stata un'archiviazione?

MARIO LANDOLFI. La vicenda è archiviata!

ROSY BINDI. È archiviata dal punto di vista penale; non è mai stata smentita dal punto di vista politico e siccome in quest'aula ci viene ricordato spesso il concetto che essere sollevati dalle responsabilità in sede giudiziaria non significa automaticamente esserlo in sede politica, poiché inoltre ho sempre creduto a questo concetto prima di ricevere lezioni in quest'aula, lo riaffermo con forza anche in relazione al CDA della RAI.

FRANCESCO STORACE. Basta dimostrarlo!

ROSY BINDI. È già dimostrato.

GIACOMO GARRA. Una volta il principio giuridico era che *res iudicata*...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la prego di non interrompere; in quest'aula i colloqui non sono ammessi.

FRANCESCO STORACE. Ma è intervenuto in latino!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, in qualità di relatore di minoranza lei avrà tutto il diritto di replicare. Tutti sanno, peraltro, che la sua replica sarà brillante ed acuta. La prego quindi di intervenire più tardi.

Gli altri deputati usino la cortesia, di rispettare il regolamento e non interrompano l'oratore.

ROSY BINDI. La ringrazio, Presidente.

Il consiglio di amministrazione che venne nominato dopo che il potere di liquidazione del consiglio di amministrazione precedente

fu *ad hoc* conferito al ministro delle poste, ha compiuto una lunga serie di scelte nelle nomine, nei piani editoriali e, di recente, anche in relazione agli impianti del servizio pubblico, ignorando sempre e comunque le deliberazioni della Commissione di vigilanza e le prese di posizione di questa Camera e del Senato; ignorando sempre e comunque i referenti principali della sua azione che sono e restano i cittadini rappresentati nel Parlamento.

D'altra parte, cos'altro potevamo aspettarci da un consiglio di amministrazione non solo culturalmente e politicamente appartenente ad una certa parte politica — ma anche professionalmente subalterno? Soprattutto, si sono dimostrate inadeguate anche professionalmente le nomine che esso ha compiuto. Che cosa dire quando il telegiornale della seconda rete viene assegnato al vicedirettore del TG5?

Il comportamento dei direttori di rete e dei telegiornali non è stato certamente migliore di quello del consiglio di amministrazione. Durante quest'estate abbiamo continuato ad assistere ad un vero e proprio saccheggio, soprattutto del TGR da parte di Vigorelli.

I dati che emergono sul pluralismo e l'obiettività nell'informazione politica — che oggi sono stati resi noti dall'osservatorio di Pavia nominato dallo stesso consiglio di amministrazione — dimostrano con chiarezza quanta discriminazione vi sia nei confronti di certe forze politiche. Da quei dati emerge un doppio, sottile e pericoloso risultato. Certo, *Milano finanza* titola: «D'Alema e Veltroni i più presenti nei telegiornali e nelle reti RAI». Anche in questo vi è in qualche modo la dimostrazione di quanto sto dicendo. Il mio partito, che ha ottenuto il 7 per cento dei suffragi in occasione delle recenti consultazioni amministrative e che nei sondaggi viene indicato come nettamente superiore in questo periodo ad altre forze politiche, è letteralmente scomparso.

FRANCESCO STORACE. Un po' di penitenza...!

ROSY BINDI. Anche dietro questo vi è un gioco sottile, quello di ridurre il sistema

politico di questo paese ad uno scontro tra destra e sinistra, avendo peraltro a disposizione mille altri strumenti per demonizzare la sinistra, ignorando la presenza di forze di centro autenticamente popolari e portando lo scontro politico alla radicalizzazione. Ciò, peraltro, avendo tutta la possibilità di calpestare una parte politica rispetto all'altra. Questa è la situazione ed a risentirne è il servizio pubblico in quanto tale.

Di recente, la Commissione di vigilanza ha ritenuto all'unanimità assolutamente scadente la qualità non solo dell'informazione politica, ma anche della *fiction*, dell'intrattenimento, di tutta la RAI, perché ormai si è instaurata una volgare competizione con la televisione commerciale. Il duopolio in questo paese è stato confermato da un risultato referendario al quale ha largamente partecipato anche una forza politica come alleanza nazionale, che era stata durissima verso la legge Mammi quando questa fu approvata.

FRANCESCO STORACE. Anche la lega nord!

ROSY BINDI. Ciò a dimostrazione dello scambio tra monopolio privato e monopolio pubblico in questo paese; duopolio riconfermato che ha portato ad uno scadimento di qualità del servizio pubblico, perché, di fatto, oggi il vero obiettivo è quello di privare questo paese del servizio pubblico.

Ed allora, noi siamo in quest'aula a chiedere una nuova legge. Come popolari, siamo stati i primi, ancor prima della pausa estiva, a dichiarare che eravamo entusiasti del provvedimento che ci ha consegnato il Senato e già da alcuni mesi abbiamo messo a disposizione del relatore e dell'opinione pubblica il nostro emendamento.

La nostra è una proposta che mira davvero a superare ogni tentazione di lottizzazione, una azione che ha qualsiasi maggioranza di appropriarsi del servizio pubblico. Siamo nella condizione — al di là del tavolo delle regole — di poter approvare la proposta di legge che ci è pervenuta dal Senato. Siamo peraltro anche in grado di approvare i numerosi emendamenti che qualcuno si è divertito a presentare, ma non ci interessa, perché vogliamo un impianto normativo

che, in attesa di una ristrutturazione generale del sistema dell'informazione nel nostro paese, avverrà quando la Commissione Napolitano avrà terminato il suo lavoro e quando questo paese entrerà definitivamente nel futuro con il satellite e con il cablaggio, dopo che l'*anti-trust* avrà dato i suoi frutti e quando davvero vi sarà una *par condicio* non semplicemente nell'accesso ai mezzi d'informazione, ma anche nella gestione di questi ultimi, perché questa è la vera *par condicio*.

Sappiamo bene che la *par condicio* indispensabile in questo paese è una medicina amara, che provoca anche dei danni all'organismo, ma non possiamo non prenderla, perché l'organismo in questione ha una malattia ben più grave delle controindicazioni che può avere la medicina che dobbiamo prendere. La vera *par condicio* è quella della parità dei mezzi per fare informazione; è quella di uno statuto del consumatore, del cittadino, come titolare di libertà e di diritti di fronte all'informazione, colmando da questo punto di vista anche una sorta di carenza che vi è nella nostra Carta costituzionale.

In attesa di tutto questo riteniamo che un intervento sul servizio pubblico sia indispensabile. Proponiamo quindi una legge che dia al Parlamento il potere di nominare non il consiglio di amministrazione ma un consiglio di garanzia, di indirizzo e di controllo, formato da otto componenti (quattro eletti dalla Camera e quattro dal Senato con voto limitato a due); in questo modo si possono costringere le due Camere ad esprimere il voto su persone di altissima qualità e — proprio per la loro autorevolezza — assolutamente al di sopra di ogni partigianeria. Spetta a questo consiglio di garanzia nominare il consiglio di amministrazione, offrire ad esso indirizzi e orientamenti, nonché approvare alcune decisioni in relazione all'amministrazione dell'azienda, soprattutto per quanto riguarda le nomine, compresa la necessità di ratificare o meno le attuali cariche dirigenziali all'interno del servizio pubblico. È un consiglio di garanzia che deve avere carattere collegiale.

La proposta del collega Nappi — una proposta interessante che, come la nostra,

prevede il doppio livello e che riteniamo degna di discussione — vede nell'amministratore unico e non nel consiglio di amministrazione come collegio (che noi prevediamo molto ristretto e formato praticamente con il criterio dell'unanimità da parte del consiglio di garanzia) una garanzia certa che non ci si trovi di fronte a tentazioni di spartizione partitocratica.

A questo punto credo che si debba superare un'altra semplificazione: quella secondo la quale solo le figure monocratiche sono in grado di evitare il rischio della lottizzazione, della partitocrazia e della spartizione (ma questa è poi una illusione). Noi non dobbiamo creare l'identificazione automatica tra collegio, tra consiglio — che io ritengo come tali forme di garanzia ulteriore — e spartizione partitocrazia e lottizzazione. Dobbiamo trovare le regole perché i collegi siano formati in maniera assolutamente garantista, secondo lo spirito del sistema maggioritario, e superare la semplificazione secondo la quale — lo ripeto — solo gli organi monocratici (che, peraltro, non sono portatori di quella garanzia, di quell'equilibrio e di quella ponderatezza propri dei collegi) possono sollevarci dalla lottizzazione.

Per questo crediamo che la nostra proposta debba restare sul tavolo della discussione, anche per l'autorevolezza che la contraddistingue. Riteniamo altresì che si debba ancora discutere in merito alla soppressione o meno della Commissione parlamentare di vigilanza. È vero che la nomina di un consiglio di garanzia da parte del Parlamento e non direttamente del consiglio di amministrazione potrebbe far ritenere superflua tale Commissione di vigilanza; tuttavia, noi crediamo che essa debba restare, soprattutto in questa fase di transizione, perché ci muoviamo nella logica del risultato del recente referendum.

È vero infatti che il referendum consentirà la predisposizione di una legge che prevederà l'accesso del capitale privato nella gestione dell'azienda; questo significa che il Parlamento nominerà i propri soci, mentre altri azionisti nomineranno i propri rappresentanti nel consiglio di garanzia. Ecco perché crediamo che il Parlamento non possa svuotarsi di una sua competenza, che è quella di

vigilare e di indirizzare (come Parlamento) il servizio pubblico, soprattutto — lo ripeto — in questa fase di transizione.

Riteniamo che si debba valutare profondamente questo aspetto, dal momento che l'importanza che noi riconosciamo al servizio pubblico come servizio dei cittadini ai cittadini deve chiamare in causa la piena responsabilità del Parlamento. Sicuramente vi saranno altre formule dotate di maggiore efficacia, ma noi riteniamo che il Parlamento non debba spogliarsi di questa competenza e di questa funzione.

Ecco, in sintesi, la nostra proposta; ecco lo spirito con il quale noi abbiamo voluto e vogliamo questa legge, lo spirito con il quale ci siamo battuti e continueremo a farlo, ritenendo che l'approvazione di questo disegno di legge, e di conseguenza, la sua applicazione entro il 1995, nonché il rinnovamento, attraverso il consiglio di garanzia, del consiglio di amministrazione della RAI, siano condizioni indispensabili per porci seriamente il problema di una prossima consultazione elettorale che vogliamo si svolga in un clima di autentica libertà perché deve dare all'Italia un governo davvero autorevole e stabile per il futuro del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faverio. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Signor Presidente, colleghi deputati, prima di affrontare dal punto di vista tecnico, formulando alcune proposte, il problema del consiglio di amministrazione della RAI, desidero suggerire una breve riflessione a proposito del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo.

Credo che molti dei problemi che vive attualmente la televisione pubblica derivino dal fatto che si è ritenuto sia da parte degli amministratori sia da parte delle forze politiche, che la RAI debba comunque risultare competitiva rispetto alle emittenti private; ciò ha comportato anche una filosofia manageriale improntata a logiche apparentemente liberistiche ma in realtà velleitarie e pasticciate.

Sono e resto convinta che la televisione pubblica debba essere prima di tutto una televisione di servizio onesta e che non

debba cadere nella logica che guida le televisioni private; altrimenti sarebbe meglio rinunciare definitivamente alla televisione pubblica, che è la foglia di fico di interessi di parte, e procedere alla privatizzazione dell'ente.

Dunque la RAI deve essere una televisione — ed una radio — nella quale una società complessa e ricca di differenze come la nostra trovi piena soddisfazione ai suoi bisogni, anche quelli minoritari, seguendo coraggiosamente una propria via autonoma, avendo la possibilità di sperimentare anche al di là di quelle che oggi appaiono le logiche del cosiddetto mercato. Per fare un esempio pratico, ritengo che la cosiddetta «Telesogno», la cosiddetta «fuga dei cervelli» dalla RAI, la sorprendente pantomima attorno a presunti guru televisivi dei quali l'ente pubblico non dovrebbe privarsi, pena lo scadimento della qualità del servizio, siano questioni delle quali non dobbiamo occuparci. Credo che il servizio pubblico abbia bisogno di bravi professionisti, siano essi giornalisti o curatori di spettacoli, ma che non debba assolutamente essere *star*-dipendente in nessun campo.

Questo non vuol dire pensare ad una televisione pubblica modesta nei contenuti; tutt'altro! Ma se vogliamo aiutare i giovani talenti in ogni campo, se vogliamo risanare il bilancio dell'ente, se crediamo che una televisione pubblica debba soprattutto avere intenti formativi ed educativi e mantenere viva, nel contempo, la cultura e la specificità dei nostri popoli, dobbiamo ripensare completamente il sistema radiotelevisivo, a partire — e qui giungo alle proposte tecniche — dai criteri di nomina del consiglio di amministrazione e dei dirigenti, giornalistici e non, della RAI.

In primo luogo, il consiglio di amministrazione dovrà essere eletto dal Parlamento; questo nell'ottica di un impegno per rinnovare l'ente pubblico che deve vedere coinvolte tutte le espressioni culturali del paese e nell'ottica di una trasparenza marcata e di una decisa assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche.

Recependo istanze che provengono da colleghi di diversi orientamenti politici e al fine di non gravare il Parlamento nel suo

complesso di un ulteriore carico di lavoro, propongo che alla nomina del consiglio di amministrazione sia chiamata una apposita Commissione, formata da un parlamentare rappresentante per ognuna delle forze politiche presenti in Parlamento; all'Assemblea spetterebbe poi il compito di ratificare la decisione presa dalla Commissione. Inoltre, i membri del consiglio di amministrazione e tutti i direttori di rete e di testata dovranno essere nominati sulla base di una lista che preveda le autocandidature, accanto alle eventuali indicazioni esplicite e trasparenti che potranno provenire dai partiti e dalle forze sociali. Insomma, chi si ritiene capace di assumere un ruolo potrà dirlo pubblicamente presentando il proprio curriculum.

In secondo luogo, le nomine dovranno avvenire dopo l'esame delle candidature con pubblicità dei criteri che hanno portato alla scelta; la trasparenza delle nomine sarà garantita dal controllo del Parlamento, che potrà inoltre ratificare le stesse e, attraverso la Commissione di vigilanza, avrà il potere di intervenire qualora le persone prescelte non si dimostrassero all'altezza degli indirizzi editoriali stabiliti. Nel consiglio di amministrazione, che a mio parere potrebbe essere composto da sei membri (tra i quali gli stessi nomineranno il presidente), dovrà sedere un rappresentante per tutte le minoranze etnico-linguistiche presenti in Parlamento.

Inoltre, nell'ottica di una trasparenza dell'ente, che tutti da anni invocano a parole, ritengo che dovrà essere pubblico l'elenco dei collaboratori della RAI, dei criteri di scelta, dei compensi attribuiti, delle mansioni assegnate, nonché un resoconto delle attività effettivamente svolte. Infine, sempre nell'ottica di una trasparenza e di una lealtà che sono necessarie in chi lavora nel servizio pubblico, dovranno essere resi pubblici gli elenchi dei nominativi dei giornalisti della RAI che hanno funzioni, a partire dai capi servizio fino ai direttori, con l'indicazione della data di assunzione, di quella di nomina e promozione, dei criteri che le hanno ispirate e di eventuali iscrizioni a partiti politici dei suddetti soggetti. Naturalmente, dovrà essere abolita l'incredibile ed antieconomica prassi per cui gli ex direttori di rete e testata

continuano a percepire lo stipendio e a mantenere un ruolo *ad personam*, pur non svolgendo più la loro funzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, vorrei anzitutto scusarmi con i colleghi intervenuti ieri nel dibattito. Avrei voluto ascoltarli tutti, ma il consueto caos nei voli (argomento che, credo, interessa gli italiani molto di più del consiglio di amministrazione della RAI) mi ha fatto arrivare a Roma con oltre due ore di ritardo; non potevo, d'altronde, partire prima perché avevo un incontro con una delegazione sindacale e con i rappresentanti di lavoratori che da anni sono in cassa integrazione ed hanno ben scarse possibilità occupazionali. Anche questo argomento, credetemi, interessa gran parte della popolazione italiana molto di più di come dobbiamo inventarci il vertice RAI!

Approfitto dell'occasione offerta dal dibattito odierno (che a mio avviso, in questo momento, è inutile e fuori tempo) per denunciare un drammatico fatto avvenuto in questi giorni a Trieste, che dimostra l'emergenza esistente nel settore televisivo e l'urgenza di un riassetto dell'intero comparto, all'interno del quale (e non al di fuori, come si tenta di fare oggi) si deve provvedere anche alle nuove regole per la determinazione del consiglio di amministrazione o, forse e meglio, di un amministratore unico della RAI.

Lunedì 18 settembre, all'improvviso, una trasmittente locale triestina, *Teleantenna*, dopo diciassette anni di attività, subito dopo il telegiornale delle 19,30 ha sospeso le trasmissioni senza alcun annuncio. Poche ore dopo, con altra sigla ha cominciato a trasmettere un ininterrotto programma di televendite, senza alcun preavviso alla cittadinanza e soprattutto ai quindici dipendenti (tecnici, amministrativi e giornalisti) che da diciassette anni vi lavoravano. I proprietari, senza dire niente a nessuno, avevano venduto le loro cinque frequenze ad un imprenditore bresciano, titolare di una concessione nazionale che da tempo trasmette su quasi

tutto il territorio solo ed esclusivamente televendite.

Ritengo si tratti di uno dei più pericolosi ed inquinanti esempi della giungla televisiva selvaggia. Non accuso le scelte imprenditoriali dettate da difficoltà di bilancio, ma me la prendo per le modalità dell'operazione, che reca un *vulnus* alla disastrosa situazione occupazionale triestina ed è un attentato all'ormai inesistente pluralità dell'informazione, in un momento politico così caldo e in una città già più volte penalizzata dalla storia e dalla geopolitica. Per inciso, va detto che il «sacco» di *Teleantenna* segue di pochi mesi la chiusura di due piccoli quotidiani locali ed avviene proprio quando la proprietà de *Il Piccolo* e de *Il Messaggero veneto* (storici giornali della nostra regione) preannuncia piani di ristrutturazione e sinergia che se tradotti nella realtà, penalizzerebbero in maniera esiziale l'informazione, la storia, la tradizione e la cultura delle genti del nord-est d'Italia.

Chi vi parla è da tempo impegnato nella Commissione Napolitano, dove con troppa fatica si cerca di dare un assetto moderno ed attuale all'informazione televisiva e non televisiva. È in quella sede che si dovrebbero fissare regole che rendano meno selvaggio il mercato televisivo, più responsabili gli editori e più aderenti allo spirito della legge, che ha consentito loro di occupare un prezioso spazio di trasmissione, i concessionari.

Sono i casi come quello di *Teleantenna* che rendono scandaloso il vuoto legislativo su questa materia. Occupiamoci di chi crea disoccupazione, di chi abusa delle concessioni troppo facilmente ottenute per farne squallido mercato, di chi ritiene la TV un *bazar* e non un veicolo culturale e informativo! Quindici persone (più dei presenti) che sono senza lavoro da un momento all'altro ed una città che si vede scippata nella scelta informativa non possono non interessare il Parlamento, in cui l'intero paese si specchia e al quale chiede regole per un miglior rapporto civile.

Che tra queste regole vi siano anche le modalità di designazione o di elezione dei vertici della RAI è fuori dubbio, ma discutere ora di tali modalità, in un criminale vuoto legislativo e con l'indeterminatezza delle

funzioni, degli spazi e dei limiti dell'assetto televisivo sia pubblico che privato, è fuori luogo e fuori tempo. Fuori luogo perché quest'aula aveva già indicato alla Commissione Napolitano il percorso da compiere; fuori tempo perché prima devono essere fissate le altre regole e i traguardi. Regole e traguardi che non vorremmo coinvolgessero più il Parlamento e, con esso, le forze politiche, i partiti e le segreterie, ma che devono piuttosto comportare la valorizzazione e la partecipazione della società civile, che dai partiti e dalla lottizzazione è stata già troppo penalizzata.

Non sia il Parlamento ad eleggere o designare i vertici della RAI; al Parlamento (e la Commissione Napolitano si è già espressa chiaramente in tal senso) spetta la funzione di controllo tramite l'autorità prevista dall'articolo 8 della nascente legge. I posti di comando siano decisi fuori di qui, lontano da quelle segreterie che per trent'anni hanno condizionato l'informazione televisiva nel nostro paese e a proposito delle quali ben venga una volta per tutte la Commissione d'inchiesta richiesta dagli amici di alleanza nazionale per far luce su assunzioni e carriere troppo tesserate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, penso che il Parlamento (siamo in fase di discussione generale, ma spero che presto passeremo in modo più stringente all'esame e alla votazione degli articoli) debba approvare una nuova legge. Ciò non significa che sia obbligato a farlo, ma che è suo dovere. Il 31 dicembre prossimo, infatti, scadrà il consiglio di amministrazione della RAI, da parecchi mesi incompleto (vi sono quattro membri su cinque) e nominato nel corso del 1994 dai Presidenti delle Camere, che si sono trovati nelle condizioni di dover usare per la seconda volta un potere loro assegnato *una tantum* e già esercitato per il consiglio precedente. Quel potere, assegnato *una tantum*, era collegato ad una indicazione contenuta nella legge che, in vista di una nuova normativa organica che riguardasse il siste-

ma dell'informazione e, dunque, anche quello pubblico, prevedeva questa fase di transizione, di passaggio, auspicando un intervento del Parlamento per una soluzione definitiva.

Perché si rese necessario l'intervento dei Presidenti Scognamiglio e Pivetti? Credo che proprio nelle vicende della scorsa estate stia uno dei segreti per decifrare il problema che abbiamo di fronte e per trovare insieme — così auspico — una soluzione positiva. Mi azzardo a dire che in quel momento, poco dopo il risultato delle elezioni politiche del 1994, la coalizione vincente di centro-destra si fece un po' trascinare e travolgere dall'entusiasmo. Un entusiasmo, d'altronde, che ben trapelava dai ripetuti discorsi in quest'aula dell'onorevole Berlusconi che ricordo aver usato espressioni come «il 27 marzo abbiamo preso il potere» (parole un po' esagerate perché in democrazia si vincono le elezioni non si prende il potere: ma lasciamo correre!); un entusiasmo che contribuì ad appannare e spegnere quel visibile barlume di lucidità che aveva portato il *leader* del centro-destra in campagna elettorale ad annunciare, con una frase rimasta famosa: «alla RAI non muoverò neppure una pianta» (via peraltro obbligata dalla decenza per un capo di Governo monopolista della televisione privata).

Poi invece le piante furono mosse (accidenti se lo furono!). Quando si giunse a discutere il decreto salva-RAI, poi divenuto superfluo visto che la RAI, con il precedente consiglio di amministrazione, ma anche con quello in carica, ha contribuito a ridurre fortemente l'indebitamento, ad esso fu presentato (fu messo «in coppa», come si direbbe a Napoli) un emendamento dal collega Tatarella, che in quell'occasione non si dimostrò sufficientemente all'altezza della sua fama di uomo abile e prudente. Ritengo infatti che fu quello un errore pagato a caro prezzo dalla stessa coalizione di cui l'onorevole Tatarella fa parte. Quell'emendamento introdusse un espediente, vale a dire portò l'approvazione del piano editoriale sotto il controllo del Governo. Nonostante venisse presentato un piano industriale che prevedeva prima un pareggio e poi un attivo di bilancio, come era nelle previsioni il piano

venne bocciato dal ministro ed il consiglio allora in carico fu costretto alle dimissioni.

I due Presidenti delle Camere — siamo al punto in questione — dovettero così utilizzare per la seconda volta il potere loro concesso *una tantum*; i due Presidenti, rigida espressione della maggioranza di centro-destra (per la verità, acquisita al Senato con qualche acrobazia: ma lasciamo perdere) non tradirono l'appartenenza — devo in proposito sollevare qualche rispettosa critica, a distanza di tanti mesi — e fu nominato un consiglio molto, molto gradito al Governo allora in carica. Dalla lottizzazione, malattia senile del pluralismo (che per la verità nel nostro paese non si è mai pienamente dispiegato), regime ammalato verso il quale spero che nessuno voglia più tornare, al governo «pigliatutto»: da una malattia all'altra. E non si curano le malattie aggiungendo virus. Come si dice dalle mie parti «poggio e buca non fan pari» e dall'errore precedente si passò ad un errore maggiore.

Dopo quell'errore, che deve essere riparato nello spirito di non incappare più nei difetti, nelle contraddizioni, nei paradossi, nei limiti del passato, che cosa è avvenuto? È esplosa in queste ore una notizia bomba (all'indomani, in particolare, di un incontro in via dall'Anima cui hanno partecipato certi responsabili di un sindacato dei giornalisti RAI), secondo la quale la RAI in questi mesi è stata occupata dai comunisti. È stata così smascherata la signora Moratti che evidentemente, nella sua veste di criptocomunista era poco conosciuta: la RAI è stata occupata dai comunisti! Questa era la notizia che campeggiava sui titoli di certi quotidiani ieri ed oggi. Vorrei invitare tutti a risparmiare questi facili tentativi di buttare la palla in *corner*. Ho rilevato anch'io un certo «effetto vela» nei comportamenti del consiglio di amministrazione; scelte faziosissime da un lato con Berlusconi in sella, poi qualche ritorno sui propri passi, una sorta di messa al vento delle vele dopo la caduta di quel Governo. Guardo con molto scetticismo a questi andirivieni; vorrei dire basta alle banderuole e che si entrasse nella stagione degli amministratori liberi, autonomi, rigorosi dignitosi, capaci alla testa della RAI, responsabili del servizio pubblico.

A questo punto, se giudichiamo che il passato è stato fin qui pieno di trappole nelle quali non dobbiamo più mettere il piede, per la parte che rappresento vi sono alcune cose essenziali da sottolineare. Innanzitutto, come ho già detto, è necessaria una nuova legge; in secondo luogo, non si può andare in alcun modo — e a mio parere non si andrà — alla scadenza di questo consiglio di amministrazione con il ricorso ad una tripla *una tantum*. È questa un'ipotesi che a mio avviso gli stessi Presidenti delle Camere farebbero bene ad escludere esplicitamente. In terzo luogo è bene a questo punto porre il servizio pubblico in una posizione di neutralità politica, che non significa afasia, agnosticismo, indifferenza a quel che succede nel paese, ma assenza di subalternità a chicchessia, ad un partito o ad un altro, ad una coalizione o a quella concorrente; un servizio pubblico amministrato in modo da far quadrare il bilancio e da garantire quella qualità dell'offerta televisiva che oggi è piuttosto scarsa (scarsissima nel sistema delle televisioni private, ma piuttosto scarsa anche sulle reti pubbliche). Vi è poi un quarto punto; se abbiamo bisogno di un potere che abbia questi caratteri, questo profilo nuovo, da quale fonte scaturisce la sua legittimità? Ritengo che a furia di cercare, alla fine la sede più ovvia e naturale sia il Parlamento. È quest'ultimo il luogo da cui scaturisce la legittimità del potere che si esercita nel servizio pubblico radiotelevisivo, nella RAI.

Il testo che ci è pervenuto dal Senato è stato presentato dal relatore De Julio in modo aperto a sostanziali correzioni; si tratta di un testo che ha registrato una maggioranza piuttosto ampia al Senato, ma che è stato guardato con un più o meno forte atteggiamento critico da parte dei principali gruppi di questa Camera. Credo che De Julio abbia formulato ipotesi ed esposto la questione in modo tale che si possa concordare con lui.

La nostra parte, all'indomani dell'approvazione del testo del Senato, avanzò subito l'ipotesi di una possibile correzione, cioè di una composizione del consiglio di amministrazione non dispari ma pari, non secondo la formula «tre più tre» ma eventualmente (questa era la prima ipotesi che formulam-

mo) secondo la formula «due più due», una composizione comunque paritaria, in modo che non fosse già scritto nella legge non solo un possibile ma un oggettivo esito di sbilanciamento a favore di questa o quella parte politica; un'idea di composizione paritaria che poi abbiamo visto ripresa e confermata, sia pure con numeri diversi, allo stesso tavolo delle regole, dove si è discusso di una piattaforma minima di intesa per poter avere un sistema dell'informazione che fornisca ai cittadini italiani un'informazione non dico oggettiva, termine assai discutibile, ma completa.

Nel frattempo si sono affacciate altre ipotesi interessanti, alle quali si è arrivati partendo da un principio che è stato qui illustrato ampiamente dalla collega Bindi. Questo principio ha portato il partito popolare a formulare una sua ipotesi, che non rappresenta solo una semplice variante ma ci fa salire un gradino. Forse ci si avvicina alla soluzione. Il principio, l'idea è quella del doppio livello, di un comitato di garanzia che viene eletto dalle Camere con una composizione paritaria (un certo numero di membri eletti dalla Camera e un egual numero eletti dal Senato; numero pari e non numero dispari) ed un consiglio di garanzia che, a differenza della collega Bindi, io credo porti naturalmente ad un superamento della Commissione di vigilanza sulla RAI. Guardo infatti con qualche preoccupazione ad una struttura barocca dei poteri e dei sistemi reciproci di bilanciamento e di controllo. I sistemi di bilanciamento e di controllo devono essere forti ma devono essere anche i più semplici possibile. Guardo allora con qualche perplessità e preoccupazione all'ipotesi che rimanga in essere anche la Commissione di vigilanza sulla RAI.

Al comitato di garanzia spetterebbe la nomina degli amministratori. Garanzia di che cosa? Garanzia del buon funzionamento dell'azienda, della completezza dell'informazione e del pluralismo interno al sistema pubblico. Un comitato, quindi, che non abbia solo poteri di censura, di controllo o di verifica *a posteriori*, ma che abbia anche poteri adeguati nel governo della RAI-TV, che nomini gli amministratori, che non abbia una gestione quotidiana diretta, che non

abbia amministrati direttamente il grande corpo dell'azienda della RAI-TV.

Quali e quanti amministratori? Gli amici del gruppo popolare (poc'anzi ha ancora insistito sulla sua ipotesi la collega Bindi) pensano — mi pare — alla nomina di tre amministratori, cioè di un collegio, per mantenere — come dice la collega Bindi — una struttura di collegialità. Questa ipotesi è stata anche basata sulla preoccupazione legittima di non moltiplicare all'infinito poteri di tipo monocratico, di cui vi è certamente bisogno, ma che non possono essere un modello unico per organismi e istituzioni di questo tipo o di tipo analogo oppure di *authorities* e così via. Il principio, cioè, è che non tutto sia monocratico, che si mantengano anche collegi di amministratori. È una preoccupazione fondata, ma in questo caso devo dire che trovo preferibile l'ipotesi contenuta nella proposta di legge di cui è primo firmatario il collega Nappi, formulata dai comunisti unitari, quella cioè di un amministratore unico, nominato dal comitato di garanzia, affiancato da un direttore generale nominato direttamente dall'azionista pubblico di riferimento, che è l'IRI.

Io spero che su questa o su un'altra ipotesi si possa realizzare un accordo ampio, che non ci sia una barriera invalicabile tra il centrodestra e il centrosinistra. Un accordo ampio credo sarebbe un segnale molto positivo. Se non si raggiungerà un accordo ampio, l'esito più probabile di questo importante dibattito è che alla fine raccolga una maggioranza, sia pure risicata, il testo del Senato. Io non lo auspico. Spero che si possa modificare, nel senso qui detto, il testo del Senato. Questo testo sarebbe certo meno soddisfacente, criticabile, ma avrebbe il pregio, nel caso lo si approvasse senza modifiche, della rapidità non solo di approvazione ma anche di esecuzione della legge, visto che si tratterebbe da parte della Camera dei deputati della seconda lettura conforme. Ma — ripeto — non lo auspico. Per questo invito ad una riflessione comune per trovare un accordo in altra direzione. Noi ora infatti dobbiamo guardare al futuro, ad una riforma profonda del sistema delle telecomunicazioni, ad un sistema tecnologicamente evoluto, ad una informazione non asservita.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

E se la soluzione del governo della RAI andrà in questo senso e riuscirà a guardare lontano, avremo dato un contributo importante al nostro paese, sapendo naturalmente, cari colleghi, che sulla linea dello sguardo che tenta di osservare questi oggetti più o meno lontani si intravedono anche, più vicine, le prossime elezioni politiche, alle quali, per unanime riconoscimento, non si può arrivare nelle attuali condizioni, con una Fininvest combattente, magari sotto la guida del grande timoniere «Marcello-Tze-Tung» (come l'hanno chiamato all'assemblea di Publitalia), e con una RAI diretta da un consiglio di formazione piuttosto amicale, sempre sbilanciato da quella parte dello schieramento politico. Io sono per guardare lontano, ma anche per dare una soluzione che ci consenta di arrivare alla prossima importante scadenza elettorale avendo approvato e avendo reso operante una legge con nuove norme e nuove regole condivise.

Per questa soluzione, per questo esito il nostro gruppo parlamentare si impegnerà al massimo, innanzitutto chiedendo che dopo la discussione sulle linee generali si possa ritornare nelle sedi adeguate per studiare insieme le soluzioni migliori e poi si possa rapidamente in quest'aula passare alla discussione e al voto sugli eventuali emendamenti e sull'articolato di legge. Credo che questo sia il nostro dovere in questo momento (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi credo e spero che le ultime parole dell'onorevole Mussi siano state pronunciate soltanto per sorridere e non rappresentino in qualche modo un'offerta tipo prendere o lasciare: «Se non accettate questa proposta, noi votiamo il testo del Senato». Se è questo il clima, credo infatti sia poi difficile lavorare anche su ipotesi di lavoro che possono trovarci consenzienti o comunque disponibili a discutere nel merito e ad analizzare anche soluzioni di miglioramento e di definizione

ulteriore della proposta. Non crediamo si possa dire: «Se non va bene questa proposta, noi abbiamo comunque il testo del Senato, che siamo pronti a votare». Ci dispiace molto, ma purtroppo così ci sembra stiano le cose.

Io spero che il clima sia diverso e che si possa invece lavorare seriamente, subito dopo la fine della discussione generale, per definire concretamente nell'ambito del comitato ristretto un testo che possa rappresentare la quadratura del cerchio di un dibattito che ormai si è prolungato abbastanza e che credo abbia certamente bisogno di una definizione.

Io credo che sul merito della questione vi siano anche posizioni differenziate all'interno dei due poli. Noi riteniamo, per esempio, che la nomina del consiglio di amministrazione della RAI da parte dei Presidenti delle due Camere sia una soluzione straordinaria: ne abbiamo discusso anche in quest'aula in occasione della valutazione delle molte reiterazioni del cosiddetto decreto salva-RAI. Si disse allora che non poteva essere quella la soluzione definitiva per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, poiché essa era stata disegnata in un momento di difficoltà per superare la lottizzazione dei maggiori partiti rappresentati in questo Parlamento e giungere ad una liberazione dell'azienda dalla gestione partitocratica.

Occorreva che i partiti non fossero più, come un noto giornalista disse in una trasmissione televisiva, il riferimento della RAI, che non era una società per azioni con quote di rappresentanza dei vari partiti.

Per risolvere il problema, dunque, la Camera ed il Senato adottarono quella soluzione. La stessa legge specificava che essa doveva intendersi limitata al caso in esame ed indicava la necessità di giungere ad una scelta decisiva del sistema di elezione del consiglio di amministrazione.

Concordiamo dunque sulla esigenza di individuare un nuovo metodo di nomina perché la soluzione attuale non può protrarsi nel tempo. Abbiamo manifestato più volte la nostra posizione, anche in quest'aula nel corso dei dibattiti sul decreto salva-RAI.

Valutiamo però il risultato di questa gestione. Venivamo da un periodo di grande

lottizzazione — credo si tratti di un dato di cui tutti sono a conoscenza e sul quale ognuno concorda — al quale hanno fatto seguito due momenti diversi: la gestione dei cosiddetti professori poi il sistema di nomina da parte degli attuali Presidenti della Camera e del Senato.

Varie polemiche si sono susseguite nel tempo, ma occorre dare atto di alcuni risultati concreti. Prima delle elezioni del 27-28 marzo la RAI appoggiava la posizione di sinistra o quella di centro, manifestando chiusura concreta nei confronti del polo della libertà e del buon governo. Questo è un dato di fatto, che risulta dalla verifica delle cassette contenenti le registrazioni delle trasmissioni televisive di quel periodo. E proprio questo è stato l'errore principale del cosiddetto consiglio di amministrazione dei professori, che in un certo senso avevano già scelto — ma sbagliavano — chi avrebbe vinto le elezioni, tentando di garantirsi la possibilità di continuare a svolgere per chissà quanto tempo il loro mandato.

Purtroppo dobbiamo rilevare che la mancanza di pluralismo ha continuato a caratterizzare l'attività della RAI, la cui situazione economica in quel periodo non si può dire fosse migliorata. In ogni caso non è stato rispettato il patto che legava il consiglio di amministrazione con i Presidenti della Camera e del Senato e con le linee direttive date dal Parlamento e dalla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

Si è arrivati dunque al cambio dei membri del consiglio di amministrazione nuovamente nominati dai Presidenti delle Camere. Anche in quella occasione le polemiche e le denunce furono moltissime e numerosissime furono anche le interrogazioni presentate. Si parlò di *golpe* e di ribaltone, ma i Presidenti della Camera e del Senato in varie occasioni hanno dimostrato grande autonomia soprattutto nei confronti del Governo Berlusconi; pertanto sostenere che l'attuale consiglio di amministrazione si sia appiattito sulle posizioni del centrodestra mi pare completamente sbagliato. Significherebbe offendere il ruolo svolto in questi due anni dai Presidenti della Camera e del Senato.

Questo invece non è stato ed i risultati, dal punto di vista economico, del rilancio dell'a-

zienda (anche nei confronti dei soggetti privati) e dell'ascolto sia della radio sia della televisione sono stati eccezionali. Tutti possono verificarlo e credo che di questo in qualche modo si debba dare atto all'attuale consiglio di amministrazione, che certamente non è perfetto. Anche noi più volte non abbiamo condiviso talune scelte che sono state operate, soprattutto in relazione al ruolo stesso del servizio pubblico, che a nostro giudizio non sempre deve seguire l'*audience*, ma deve anche promuovere trasmissioni di impegno forte a favore della cultura, dello sport e del settore sociale che hanno bisogno di un aiuto dalla televisione pubblica.

Credo che a tale riguardo la RAI sia ancora molto indietro: bisogna fare di più ed occorre un forte impegno del consiglio di amministrazione, del direttore generale e delle sue strutture, perché le trasmissioni di servizio possano essere intensificate.

Obiettivamente però dobbiamo riconoscere che il risultato ottenuto complessivamente in questo periodo di lavoro è stato positivo ed importante ed ha riportato la RAI su posizioni significative. Dobbiamo dirlo nel momento in cui ci accingiamo ad esaminare le nuove norme sulla nomina e sulla revoca del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Cercando di dare il nostro contributo in questo dibattito (e cercheremo di offrirlo anche nel Comitato ristretto che dovrà definire il testo che verrà votato in aula), noi siamo assolutamente contrari — l'ho già detto all'inizio dell'intervento — al testo approvato dal Senato, che ci pare una provocazione e certamente non risolve il problema della nomina di un consiglio di amministrazione equilibrato e pluralista, non evita una nuova lottizzazione ad opera dei partiti, non offre garanzie di un adeguato livello qualitativo, né suggerisce risposte dal punto di vista manageriale alla gestione dell'azienda.

Per quanto ci riguarda, dunque, il testo approvato dal Senato della Repubblica è inaccettabile e rischia di far regredire la situazione di tre anni e di riportare alla distruzione il servizio pubblico radiotelevisivo.

Abbiamo colto nelle parole del relatore per la maggioranza e di alcuni dei colleghi la disponibilità a trovare una soluzione. Le varie proposte che sono state presentate, come ad esempio quella dell'onorevole Nappi e quella del partito popolare italiano, a mio avviso, possono rappresentare un'utile base di lavoro per la redazione di un testo che trovi il più ampio consenso in aula.

In primo luogo, avvertiamo l'esigenza di evitare che i rappresentanti dei partiti tornino a gestire il servizio pubblico; crediamo pertanto che il Parlamento non possa nominare i membri del consiglio di amministrazione della RAI, ma al massimo il comitato di garanzia. La gestione vera e propria della RAI, quindi, deve essere fatta da *manager*, da persone in grado di gestire dal punto di vista economico-finanziario l'azienda. In secondo luogo, è necessario dare un'adeguata risposta alle richieste avanzate nei confronti del servizio pubblico. Infatti si devono bilanciare i criteri di produttività aziendale con le esigenze di carattere sociale. Bisogna tener conto di queste ultime esigenze predisponendo dei programmi che non siano diretti alla mera ricerca dell'*audience*. Quello del doppio livello è quindi un aspetto interessante del problema.

Ci si chiede inoltre se l'organo amministrativo debba essere collegiale o monocratico. Credo che la collegialità sia un elemento importante nell'organismo di controllo e di indirizzo, mentre lo è meno in quello di gestione. A mio avviso è meglio, quindi, che l'organo di gestione sia monocratico e che vi sia un amministratore unico il quale gestisca l'azienda. Parimenti è importante che la nomina del direttore generale venga fatta dall'azionista, dal momento che questi rappresenta il collegamento diretto con chi finanzia in parte l'azienda. Sono a mio avviso tutte soluzioni praticabili, una volta abbandonate le ideologie e le posizioni polemiche di partenza.

Ci si chiede inoltre che fine farebbe l'attuale Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI. La proposta Nappi ne chiede la soppressione, ma è una questione dibattuta anche nella Commissione Napolitano per la riforma del sistema radiotelevisivo. Il problema è stato al momento accantonato e

verrà discusso in un momento successivo, dopo l'esame di altri articoli. È necessario effettuare al riguardo una riflessione più approfondita e a mio avviso tale problema non può essere affrontato in occasione del varo di queste norme, bensì nell'ambito di una normativa di carattere più generale come quella concernente la riforma del sistema radiotelevisivo.

Il problema del ruolo del Parlamento e della sua attività di controllo non solo sulla RAI, ma su tutto il sistema nel suo complesso, è da più parti avvertito. Concordiamo sulla creazione dell'autorità di garanzia, però riteniamo che si debba mantenere un ruolo di controllo e di indirizzo da parte del Parlamento, che deve essere il più generale possibile e non deve riguardare gli aspetti più particolari della gestione. Non ho soluzioni già pronte, ma sono disposto al dibattito. Ad ogni modo, non sono pronto a pronunciarmi a favore della soppressione della Commissione di vigilanza sulla RAI, anzi reputo vada fatto un discorso più ampio che interessi tutto il settore radiotelevisivo. Anche questo è un problema aperto rispetto al quale siamo disponibili alla discussione.

Occorre definire in modo specifico i compiti del cosiddetto comitato di garanzia perché questo non deve soltanto nominare l'amministratore unico, ma deve avere anche una serie di ulteriori competenze, altrimenti è inutile. Deve pertanto avere delle competenze specifiche, come quelle di indirizzo nonché di verifica del lavoro svolto e del conseguimento da parte della RAI degli obiettivi che un servizio pubblico si deve prefiggere.

Lasciamo quindi al relatore il compito di raccogliere le indicazioni contenute nei vari interventi. Sarà poi compito del Comitato ristretto definire un testo sul quale ottenere il massimo consenso possibile in aula (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sappiamo se questa discussione sarà l'ultima o se si dibatterà

ancora prima di arrivare alla definitiva stesura normativa.

Quello dell'informazione è un tema essenziale per la democrazia nel nostro paese; soprattutto è fondamentale definire nel modo più preciso possibile la natura del servizio pubblico in Italia. È curioso che per troppo tempo nelle nostre discussioni si sia equiparato il termine servizio pubblico con lottizzazione. Per troppo tempo si è assistito ad una parodia del servizio pubblico. Si è avuto un servizio, non pubblico, ma al servizio del potere pubblico.

Qualcosa deve cambiare. Certamente non si è avuto un cambiamento con le misure adottate dal Governo Berlusconi perché si è tornati ad un controllo da parte del Governo del sistema dell'informazione. È necessario ridare forza, dignità ed autonomia ai giornalisti della RAI. Se questi continuano a trovarsi sospesi tra maggioranze che cambiano, se continuano a oscillare tra posizioni diverse senza svolgere i compiti tipici di un servizio pubblico, il sistema dell'informazione non può non esserne danneggiato.

Non credo al computo dei minuti, ma leggo oggi su *Milano finanza*...

FRANCESCO STORACE. Leggi la pagina precedente!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, per cortesia.

FRANCESCO STORACE. Era un ausilio!

FRANCO CORLEONE. Ma Storace...

PRESIDENTE. Per piacere, anche lei, onorevole Corleone...

FRANCESCO STORACE. Siamo così pochi!

MARIO LANDOLFI. L'interruzione è ammessa, Presidente.

FRANCO CORLEONE. Siamo in clima di intimità!

PRESIDENTE. Siamo in clima di intimità, ma il regolamento va rispettato comunque.

FRANCO CORLEONE. Della lottizzazione ho già parlato in premessa del mio intervento proprio in rapporto al servizio pubblico, ma voglio dire che i verdi, in questa ripartizione dei tempi, non esistono. I minuti dati ai verdi sono quelli assegnati al sindaco di Roma Rutelli, probabilmente per parlare di questioni inerenti alla carica di sindaco e non come esponente dei verdi. Sempre in questo articolo si parla di Giuliana Melandri, ma penso si tratti di Giovanna Melandri, la quale è ambientalista, ma non appartiene all'organizzazione e al movimento dei verdi; anche il tempo a lei assegnato viene attribuito ai verdi. Questo è tutto per quanto riguarda i verdi. Ma il problema del servizio pubblico è fondamentale! Riconosco che Marco Pannella abbia posto la grande questione dell'informazione e della democrazia; non si può, tuttavia, arrivare al punto di codificare che nel nostro paese una forza di minoranza, per ottenere spazi di informazione nel servizio pubblico, debba arrivare allo sciopero della fame o della sete! Se codificassimo questo principio, distruggeremmo il servizio pubblico, perché implicitamente con ciò si spingerebbe all'esercizio di queste forme di pressione, oppure a rinunciare ad avere lo spazio dovuto — ripeto: dovuto — dal servizio pubblico in presenza di iniziative politiche.

Siamo in pochi a partecipare al dibattito odierno, ma ritengo che spesso il Parlamento si trovi nella strana condizione per la quale quando si è in pochi si ragiona, mentre quando si è in tanti si ricorre all'invettiva! Se il Presidente consente, rivolgo questa considerazione anche ai colleghi presenti, a Storace in primo luogo: cerchiamo di ragionare anche quando siamo in tanti, perché è sicuramente meglio! Se è vero quanto è stato detto nel dibattito di ieri, stiamo tentando in qualche misura di espropriare il tavolo delle regole, sostenendo che il Parlamento deve varare la riforma. Bene: ritengo sia importante affermare questo principio.

Sono ancora più soddisfatto della linea che emerge perché vedete, signor Presidente e colleghi, la proposta del collega Nappi — è una delle tante cose curiose che accadono, poiché mi pare che egli si definisca comunista unitario — io l'ho presentata il 25 luglio

1994 (mi riferisco alla proposta di legge n. 1026 per l'istituzione dell'ente nazionale per le radiodiffusioni e per i servizi televisivi). Quella proposta è ora all'esame della Commissione Napolitano, ma starebbe bene nel dibattito di oggi!

In realtà non si tratta di una mia proposta, perché sono ricorso ad un ripescaggio storico — non dico una provocazione intellettuale — per cercare di porre un problema. Mi sono richiamato ad una proposta di Ernesto Rossi del 1959, formulata all'VIII convegno degli Amici del mondo svoltosi nei giorni 31 gennaio-1° febbraio 1959. In quel convegno si pose drammaticamente il problema dell'informazione, della democrazia. Notate bene: 1959! Il convegno aveva il seguente titolo: «Verso il regime». Negli anni '60, cioè, eravamo in realtà già in una situazione di regime, di censura, di monopoli di democrazia in pericolo, e al centro del dibattito, come soluzione possibile contro il regime che avanzava, vi era una riforma del sistema radiotelevisivo, che già allora veniva condannato in termini che paiono attuali. Ernesto Rossi, infatti, diceva che la riforma della RAI era necessaria perché «l'utilizzazione dei grandi strumenti moderni di persuasione, la radio e la TV, per il lavaggio dei cervelli, il graduale addormentamento dell'elettorato, la falsa euforia delle cifre ufficiali, il cieco egoismo dei privilegiati, la massificazione intellettuale del ceto medio, preparano al regime e creano le premesse di un nuovo tipo di dittatura morbida». Ripeto: era il 1959 (gli atti del convegno sono stati pubblicati nel 1960) e quella proposta è poi diventata negli anni una proposta di legge. L'anno scorso l'ho ripresentata, proponendo quello a cui ci stiamo avvicinando oggi: da una parte un comitato di garanzia nominato dal Parlamento, dall'altra un consiglio di amministrazione nominato dal Governo e, come *trait d'union*, il direttore generale. Ovviamente si tratta di una proposta datata, risalendo infatti a 35 anni fa. Se si fosse fatto qualcosa allora, senza aspettare tutti questi anni, senza aspettare tutto quello che è accaduto alla RAI, con la lottizzazione e tutto il resto, avremmo avuto forse una società ed un sistema dell'informazione diversi. Reputo comunque positivo che oggi ci

si avvicini ad una proposta del genere, che condivido. Non ho voluto fare, infatti, solo un ripescaggio storico, perché credo nella soluzione di dividere le responsabilità di indirizzo politico-culturale da quelle di gestione, che devono essere nettamente separate.

Condivido anche quanto sostenuto poc'anzi dal collega Mussi, quando afferma che qualora si costituisce un comitato di garanzia, la Commissione di vigilanza diventerebbe un sovrappiù. Mi auguro, però, di poter lavorare su quest'ipotesi, perché essa non ripropone una vecchia soluzione, che è poi quella denominata lottizzazione, ma riproduce un controllo governativo; credo inoltre che il risultato del referendum ci debba far fare i conti con un assetto societario diverso da quello precedente. La RAI, quindi, non deve più essere solo un prodotto dell'IRI, ma deve diventare qualcosa di diverso. Dobbiamo pertanto lavorare su una soluzione adeguata a quanto è accaduto.

Il problema certamente si pone nel quadro di una ridefinizione del sistema radiotelevisivo, così come la legge Mammi obbligava, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge. Noi oggi ci siamo; e allora, certo che questo dibattito qualche connessione con quello che accade nella Commissione Napolitano la dovrà avere! Non possiamo pensare di risolvere questo problema senza che il complesso del sistema radiotelevisivo e dell'editoria sia riformato completamente.

La proposta che ho presentato, che è stata in qualche modo rielaborata dalla proposta Bogi, che è sempre in discussione in questo ramo del Parlamento, è quella per la quale dobbiamo pensare di regolare lo spazio durante le campagne elettorali non solo attraverso il sistema della *par condicio*, poiché dobbiamo trovare il modo di garantire uno spazio di informazione alle forze politiche anche nei tempi che non siano di campagna elettorale. Potrà trattarsi di un quarto d'ora alla settimana, al mese, di dieci o cinque minuti, ma deve esserci uno spazio autogestito da parte dei gruppi parlamentari, delle forze politiche; dobbiamo garantire questo spazio di autonomia perché attraverso di esso si consentirà di nuovo all'attività parlamentare, all'attività politica, di comunicare.

Non credo sia impossibile; ad esempio, si potrebbe lasciare uno spazio del genere al termine del telegiornale. Credo che non turbi molto le reti RAI consentire questo modo di comunicare; si renderebbero note molte iniziative, molte prese di posizione, che altrimenti rimangono lettera morta. La politica ha bisogno di recuperare un certo ruolo ed essa senza l'informazione non è nulla. Consideriamo i personaggi politici — non personalità — creati in questi anni dai giornali, che poi li hanno abbandonati facendoli tornare nell'oblio. Pensiamo a come un fatto diventi importante se compare nelle prime pagine dei giornali e a come, automaticamente, diventi poco importante se si cambia la sua collocazione. Mi riferisco, ad esempio, ad un evento drammatico come quello degli esperimenti nucleari della Francia: il primo esperimento è stato pubblicato in prima, seconda, terza pagina; al secondo, più grave, più pesante, è stata riservata la decima pagina; il terzo non comparirà più o saranno riservate ad esso solo tre righe. La forza di un fatto dipende dunque da quanto deciso dal sistema dell'informazione; invece i fatti hanno una loro corposità autonoma, un loro peso.

Se nell'ambito del sistema radiotelevisivo troviamo il modo di dare la parola a determinate realtà, credo che vi sia maggiore possibilità di intervento autonomo delle forze politiche. Così i cittadini potranno decidere, sapere, valutare ciò che accade nel mondo della politica senza una mediazione che spesso è del tutto arbitraria. Non si possono aspettare la campagna elettorale e le norme sulla *par condicio* per riequilibrare una situazione che, appunto, non è equilibrata. Non penso solo agli assetti di potere i quali, certo, esistono; è ancora più grave che tali assetti si stabiliscano nel sistema privato e in quello pubblico operi l'arbitraria mediazione giornalistica, che decide cosa è importante, cosa non lo è, chi esiste e chi non esiste.

Ecco, allora, che il nodo del servizio pubblico deve essere al centro del dibattito; se non definiamo che cos'è il servizio pubblico rischiamo di compiere una discussione del tutto astratta su pesi e contrappesi. Il problema non è la RAI come peso o contrappe-

so rispetto alla Fininvest, ma indicare cosa è la RAI come servizio pubblico; stabilito questo aspetto, si tratterà di soffermarsi sulle regole da fissare per il sistema privato, per le concessioni, la concentrazione, l'antitrust. Innanzitutto, ripeto, occorre decidere esattamente che cosa fa sì che una televisione sia servizio pubblico; se non fissiamo questo criterio, che cosa rende una televisione servizio pubblico? Non l'esistenza di un canone o di una sovvenzione pubblica, perché questo non è servizio pubblico; si può parlare di servizio pubblico se si garantiscono informazione, innanzitutto politica, ed uno spazio gestito autonomamente dalle forze politiche, dai gruppi parlamentari. Occorre poi prestare attenzione al tipo di programmazione. Tutto questo, ripeto, rende pubblico il servizio offerto, in confronto alla televisione commerciale. Forse altri elementi possono contraddistinguerlo, ma a mio giudizio quelli che ho enunciato sono fondamentali.

Si può definire servizio pubblico una televisione che aiuta ad incrementare la capacità critica dei cittadini. Se è vero che la televisione, più che la radio, rischia di intorpidire l'intelligenza, dobbiamo far sì che il servizio pubblico fornisca programmi che aumentano la capacità critica. Questo vale anche per la scuola pubblica: che senso ha la scuola pubblica se non quello di incrementare la capacità critica dei giovani che la frequentano? Questa è la caratteristica; altrimenti è altro, è indottrinamento.

Se si approfondisce questo aspetto — siamo sulla buona strada — credo si possa arrivare, con il lavoro del Parlamento, ad una soluzione. Devono esservi divisioni al riguardo? Mi auguro — come ha rilevato Mussi — che non vi sia un muro contro muro, ma si compia un'analisi del ruolo del servizio pubblico, in modo da conferire agli operatori dell'informazione la capacità richiamata e far sì che anche chi è entrato nella RAI per vie traverse riconquisti la sua autonomia. Certo, non possiamo dimenticare che per molti vi è un vizio di origine; ma poiché non possiamo pensare a purghe di alcun tipo, occorre stabilire regole tali da garantire a chi lavora di non trovarsi sotto il dominio del governo o del padrone di turno.

Presidente, credo che nella discussione sulle linee generali ci si possa fermare qui. Ho voluto ricordare che molto si sarebbe potuto fare per tempo e che le soluzioni oggi evidenziate in maniera strana, per così dire, si ricollegano a proposte molto «antiche». È bene che sia così; sono soddisfatto che ciò sta emergendo. Ritengo che dobbiamo compiere un'attenta vigilanza, che certo non è assicurata dalla competente Commissione, su quanto accade nella RAI, nelle sedi regionali, ovunque, perché abbiamo una responsabilità primaria.

Ho detto in precedenza che non faccio del vittimismo in merito a minuti, a secondi e sarebbe bene che si ponessero il problema coloro che non sono vittime. Per far sì che non vi sia vittimismo coloro che non sono vittime dovrebbero domandarsi se sia possibile che esistano dati così sconvolgenti ed inaccettabili. Ripeto: sarebbe molto meglio che chi non è vittima della discriminazione alzasse la voce. Altrimenti, quando ad alzare la voce sono le vittime, si rischia che queste ultime non solo siano accusate di fare del vittimismo ma creino altre distorsioni.

Ritengo, dunque, che si debba vigilare su quanto accade perché si tratta di un nodo fondamentale della nostra democrazia: se risaniamo il settore dell'informazione possiamo sperare che la democrazia non sia più in pericolo e che non vi sia più il timore di un regime. Ciò, infatti, continua ad essere una spada di Damocle sulle nostre teste. Penso che ancora oggi tutti siano piuttosto prudenti circa le elezioni immediate perché ciascuno teme che se a vincere fosse l'altra parte vi sarebbe il pericolo di un regime.

Noi, quindi, a partire da un diverso sistema dell'informazione, dobbiamo precostituire la garanzia che la democrazia, chiunque vinca, non sfoci nel regime. (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza onorevole Lantella.

LELIO LANTELLA, Relatore di minoranza.

za. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una così ampia discussione generale, qualche osservazione sui punti principali emersi dal dibattito è doverosa.

Nell'ambito delle relazioni di minoranza erano stati messi in luce i motivi di dissenso dal provvedimento licenziato dal Senato.

Le repliche svolte contro le relazioni di minoranza, e a favore del testo Mancino, non ci hanno convinto; tuttavia l'onere di qualche ulteriore osservazione ci è imposto.

Si è affermato, in primo luogo, che il sistema vigente, secondo il quale il consiglio di amministrazione è nominato dai Presidenti di Camera e Senato, ha un carattere di eccezionalità ed irripetibilità fondato non solo sul dato normativo ma in sé; pertanto se ne fa discendere che occorrerebbe porre rapidamente rimedio alla situazione che si è determinata. In proposito vorremmo osservare che, là dove vi sono servizi pubblici particolarmente delicati, non è improprio sottrarre le nomine ad organi connotati in senso nettamente politico; può anzi avere un senso affidare la nomina ad organi i quali presentino caratteristiche di tipo istituzionale e che quindi per qualche verso siano relativamente *super partes*. Circa due settimane fa ci sono stati recapitati in casella due preziosi volumetti elaborati dal servizio studi della Camera (al quale deve andare il nostro ringraziamento per tale opera di assistenza culturale) dedicati alle autorità amministrative indipendenti. Non è un tema sul quale ci si può facilmente intrattenere, tanto più per l'autorevole presenza del Presidente Acquarone, la quale presenza consiglia prudenza nell'affrontare un argomento sul quale egli è sicuramente maestro. Indubbiamente, però, per quanto riguarda l'ente amministrativo indipendente, va rilevato che è in atto, nell'ordinamento giuridico, la tendenza a percorrere una strada all'interno della quale può essere collocato anche il sistema attuale che attribuisce la nomina, del consiglio di amministrazione della RAI, ai Presidenti di Camera e Senato. Si tratta, quindi, di una disposizione che non è eccezionale e irripetibile, bensì è fondata su una linea che l'ordinamento giuridico include e promuove.

Da parte di alcuni si è affermato che vi

sarebbe un equilibrio violato dalla esistenza dell'attuale consiglio di amministrazione, e che tale equilibrio deve essere immediatamente ripristinato. Tuttavia, quando l'onorevole Bindi indica i connotati di tale ordine violato e le ragioni che hanno suscitato in lei turbamento, si riferisce ad una frase del «monopolista privato» (che diventa «monopolista» solo se si isola l'elemento privato, senza tener conto che è un elemento compensativo), in cui egli avrebbe rilevato la pedissequa soggezione, da parte della precedente dirigenza RAI, a quella che era maggioranza politica di governo. È curioso che l'onorevole Bindi, anziché individuare in tale soggezione l'elemento di turbativa, lo individui invece nella frase di colui che ha evidenziato l'anomalia. Non è certo sulla base di tali argomenti che si può sostenere la proposta del Senatore Mancino.

Ciò vale anche per altre affermazioni rese in quest'aula, per esempio quando si è affermato che l'attuale consiglio di amministrazione ha operato male perché ha avuto come unico punto di riferimento il proprio editore, cioè il Governo. Resta vero invece, che la stratificazione di funzionari ad ogni livello, cioè di coloro che costituiscono la struttura della RAI, è tale da rendere inefficace l'eventuale tentativo, da parte di un consiglio di amministrazione come quello in carica, di intervenire. Del resto, l'utente dei servizi televisivi, con particolare riguardo ai servizi informativi e ai telegiornali, non ha certamente avuto modo di accorgersi di alcun cambiamento. Pertanto l'attuale consiglio di amministrazione non può essere indicato come fattore di modificazione di una linea editoriale.

Nel corso della discussione sulle linee generali sono emerse svariate osservazioni volte a criticare anche il metodo con cui il dibattito si è svolto; in particolare le critiche hanno riguardato l'atteggiamento tenuto dalle forze del polo.

Si è affermato, in primo luogo, che occorre far presto; ricordo le parole di quanti hanno dichiarato che tale discussione era «una inutile perdita di tempo», come se un dibattito parlamentare fosse una perdita e non un arricchimento, anche quando, talvolta per difesa, assume le vesti dell'ostruzionismo.

È stato anche ritenuto ostruzionistico il comportamento assunto in Commissione dall'onorevole Storace il quale in realtà ha solo mostrato quanto fosse ampio il lavoro di infiltrazione nella RAI da parte dei partiti (fenomeno tra l'altro sintetizzato dal collega Selva nel suo intervento di oggi). Quando il polo ha cercato di richiamare l'attenzione su questo elemento, tale attività di richiamo attenzionale è stata qualificata — ricordo esattamente l'espressione — come uno «scomposto urlo antidemocratico». Come è possibile dire questo?

Il dibattito che si svolge in Parlamento è democratico, essendo democratico ciò che è conforme alle regole del dibattito e delle decisioni che si prendono a maggioranza. Certo, se poi si qualifica «democratico» ciò che si apprezza e «antidemocratico» ciò che non si apprezza, allora sì che la categoria politologica diventa un'invettiva. Questo sì che diventa un utilizzo scomposto di categoria teoriche generali.

Presidente, potrebbe ricordarmi cortesemente di quanto tempo dispongo ancora?

PRESIDENTE. Onorevole Lantella, dispone ancora di circa nove minuti.

LELIO LANTELLA, *Relatore di minoranza*. La ringrazio.

Si è anche ritenuto dilatorio che, da parte del collega Vito e di altri, si richiamasse l'opportunità di discutere, prima della RAI, i casi, dei colleghi Vendola e Reale, la cui legittimità di elezione doveva essere valutata in quest'aula. Ciò è stato bollato come dilatorio, senza rendersi conto, però, che avere un'Assemblea con un'ombra circa la sua stessa composizione è indubbiamente molto grave, e gettava un'ombra sulla stessa legittimità del dibattito.

FRANCO CORLEONE. Non è mica la prima volta!

LELIO LANTELLA, *Relatore di minoranza*. Cosa c'è dunque, dietro le accuse mosse alla condotta del polo in quest'occasione? Vi è un dato sostanziale: e cioè che, da parte di forze politiche presenti in Parlamento e che rappresentano la continuità, vi è un

apprezzamento per il sistema della lottizzazione ritenuto preferibile. Quindi: la nomina del consiglio di amministrazione, in capo ai Presidenti di Camera e Senato, è stata vista, dalla sinistra, come un arretramento pericoloso. Questo arretramento ora non viene tollerato e si vuole tornare ad una regola che consenta alla maggioranza attuale di ottenere una composizione, del consiglio di amministrazione, favorevole. Salvo poi modificare la regola quando le situazioni dovessero mutare, modificando le regole a seconda delle esigenze che vengano a crearsi.

Il sistema della lottizzazione, oltre ad essere preferito dalla attuale maggioranza, è quello da sempre conosciuto e praticato dalle forze partitocratiche; è quello che esse conoscono e quindi, indipendentemente dal giudizio di apprezzamento politico, queste forze tendono a tornare a fare ciò che hanno sempre fatto senza neppure avere avuto interruzioni in corso d'opera data l'impossibilità, per un consiglio di amministrazione, di mutare in breve tempo le situazioni di fatto in una macchina così estesa come il sistema RAI che abbiamo dinanzi.

Aggiungo che il sistema RAI è un luogo sicuro e confortevole, un rifugio per coloro che nel tempo hanno offerto servizi ai partiti e che in questo modo vengono ricompensati, anche affinché ne compiano di ulteriori.

Per tutte le ragioni esposte, essendosi ormai consumato il fenomeno in tutta la sua ampiezza, la sinistra non vuole che esso venga intaccato, ma intende assicurarne la continuità per il futuro. Questo allora è il motivo sostanziale in virtù del quale attacca l'attuale normativa del consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda alcuni degli interventi svolti oggi, debbo osservare che a noi federalisti liberaldemocratici è parso di interesse il discorso dell'onorevole Faverio, soprattutto laddove ella ha affermato che il sistema pubblico non deve entrare in competizione con quello privato e che si debbono sperimentare formule e contenuti che vadano al di là della rilevanza del mercato. L'onorevole Faverio ha affermato anche che vi debbono essere interventi formativi e qualificanti: temi che hanno avuto qualche eco anche nell'intervento dell'onorevole Corleone, lad-

dove quest'ultimo ha affermato che il carattere pubblico del servizio consiste nell'aspetto formativo, con particolare riguardo alla capacità critica, e che il servizio non è pubblico per il solo fatto che si paghi il canone.

Certo, il sistema non può qualificarsi «pubblico» per il mero fatto che si paghi il canone: ma soprattutto non può dirsi pubblico quando il canone viene pagato da Tizio e da Caio, mentre poi è solo Caio che, attraverso il sistema informativo, si vede «colpito» quotidianamente a vantaggio dell'altra parte politica. In questo caso, certo, il sistema non è pubblico.

Il fatto è che, dietro la parvenza di tutelare interessi generali, si alimenta un settore informativo che poi esprime interventi unilaterali e faziosi, facendo ciò in maniera ancor più pericolosa in quanto si avvale dall'etichetta di «sistema pubblico» e come tale si presenta *super partes*. È chiaro infatti che, se parla la Fininvest, il cittadino può dire che a fare certe affermazioni è appunto la Fininvest, mentre, quando si pronuncia il servizio pubblico nazionale, ha indubbiamente un altro atteggiamento.

Diceva poco fa l'onorevole Corleone, lamentando un aspetto del servizio informativo, che colui che informa crea l'evento, lo fa esistere o ne nega l'esistenza, lo presenta in un modo oppure in un altro, crea un personaggio o lo distrugge, sostiene una tesi o la respinge. Corleone diceva, inoltre, che tutto ciò mistifica, perché i fatti hanno una loro consistenza e corposità. Ebbene, condividiamo la convinzione che il sistema informativo «crea» un modello di realtà; non riteniamo però che sia possibile una oggettività fattuale a cui sarebbe sufficiente che l'informazione si «adeguasse». In realtà, il fatto è «muto»; il valore del fatto viene ad esso attribuito da colui che lo fronteggia con i propri giudizi e con i propri interessi.

Se pensiamo a questo aspetto, se pensiamo cioè che il rilievo dei fatti dipende dal soggetto, proprio questo atteggiamento ci consente di riaffermare quanto già detto in precedenza, ossia che l'informazione non deve essere pubblica, ma deve essere lasciata al privato che se ne assuma la responsabilità, perché informare è un atto individuale

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

e quindi ciascuno lo fa secondo il proprio modo di essere e di porsi.

Quindi, per quanto riguarda il settore dell'informazione abbiamo, per così dire, una duplice convinzione, rafforzata dal dibattito che si è svolto.

In primo luogo la RAI, così com'è, non può andare avanti; abbiamo avuto un messaggio popolare nel senso di privatizzarla ed allora deve effettuarsi l'ingresso di privati; poi il consiglio d'amministrazione sarà espresso da coloro che avranno ritenuto di investire nella RAI. Ciò però richiede che vengano create le condizioni in cui i privati possano investire. Ricordo infatti in proposito l'intervento del Collega Del Noce, il quale si chiedeva chi mai potesse investire due lire in una RAI di questo genere. È necessario perciò creare le condizioni in cui l'investitore intervenga, poi restituire la responsabilità a colui che sia intervenuto.

In secondo luogo, accanto alla RAI privata deve poi esistere un servizio pubblico, ridotto, che assuma caratteristiche di qualità, totalmente diverso dalla situazione che abbiamo dinanzi.

In tale situazione, si mette il carro innanzi ai buoi, quando si pretende di intervenire sul consiglio di amministrazione della RAI pretendendo nel contempo di non modificarla per mantenerla al proprio servizio. Dal nostro punto di vista ciò è fortemente negativo, al punto da non farci considerare di alcun interesse né la proposta in discussione, né qualsiasi altra proposta di mediazione, con la quale ci venisse offerto chissà quale ipotetico correttivo che non conterebbe nulla; e non conterebbe nulla, soprattutto, per l'interesse del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, avendo ascoltato soprattutto gli interventi di oggi sento l'esigenza di un momento di verità da parte di tutti. Infatti, se è vero quel che dice l'onorevole Corleone a proposito del minutaggio dedicato ai verdi, egli dovrebbe avere anche l'onestà intellettuale di

verificare a vantaggio di chi è questo conteggio; infatti, se anche i verdi vengono trascurati, non è certo a vantaggio del polo. Basterebbe leggere complessivamente tutte le statistiche per vedere che in testa a questa «classifica» ci sono gli autorevolissimi esponenti del PDS — D'Alema e Veltroni — che superano addirittura il Presidente della Repubblica, il quale ha nutrite e numerose occasioni istituzionali di intervento pubblico e le esercita (eccome se le esercita!).

E allora, amore di verità vorrebbe — e mi dispiace che in aula non sia presente l'onorevole Mussi — che non si leggessero soltanto i propri giornali, ma anche quelli che magari non sono esattamente in linea con le proprie idee, perché per ricondurre a verità il dibattito sulla RAI si dovrebbe smettere di parlare della lottizzazione altrui. Questo è il nodo di fondo! Quando si parla della RAI si parla sempre della lottizzazione altrui. Proprio oggi su *Il Giornale* si legge un'intervista all'ex direttore di «Telekabul», dottor Curzi, secondo il quale la lottizzazione era l'unica regola interna ai telegiornali.

Come uscirne, quindi? Noi abbiamo tentato di avanzare delle proposte; alcune sono state accolte, altre derise ma comunque discusse ed altre addirittura osteggiate. In proposito mi piace ricordare i numerosi interventi di esponenti del polo e, segnatamente, del gruppo di alleanza nazionale, che hanno portato un notevole contributo al dibattito ed hanno sollevato interrogativi ai quali va data risposta. Oggi è intervenuto, per esempio, l'onorevole Rositani, che è stato sicuramente un protagonista in positivo della RAI; egli, in qualità di sindaco — altro che lottizzato! — ha costretto molte volte la magistratura ad interrogari e ad interrogare qualcuno sulle vicende della RAI.

E allora, dov'è la voglia di mettere le mani addosso all'informazione?

La nostra posizione sul caso Santoro, per esempio, mi sembra limpida, ed è la dimostrazione che proprio non vogliamo mettere le mani sull'azienda; del resto, sicuramente Santoro non si può indicare come appartenente all'area del polo delle libertà! Se il consiglio di amministrazione deve compiere una scelta, noi vogliamo che lo faccia imme-

diatamente; ci danno molto più fastidio i ritardi, dovuti chissà a che cosa (non certamente ad alleanza nazionale).

Allo stesso modo è importante quel che ha detto il presidente Taradash; ho sentito riecheggiare in quest'aula frasi un po' ricattatorie — il Presidente mi consentirà di usare quest'espressione — quando si è detto: o accettate di dialogare o andiamo avanti con la legge approvata dal Senato! Cosa vuol dire tutto ciò? Se tutti affermate che si tratta di una legge pessima, perché bisogna approvarla a tutti i costi? Solo per la smania di vendetta contro l'attuale consiglio di amministrazione della RAI? Sarebbe veramente un atteggiamento politicante della peggiore specie!

E a mio avviso va tenuta in considerazione e discussa la proposta Nappi, non senza però accennare ad un altro problema sollevato dal collega Landolfi. È stato infatti detto — probabilmente senza conoscere i fatti — che sulla questione RAI cadde il Governo Berlusconi. No, il Governo Berlusconi non cadde sulla questione RAI perché aveva lottizzato (come dice qualcuno); casomai, cadde anche perché non accontentò chi voleva lottizzare! Ricorderete la rete federalista che era stata inventata, la tripartizione in «salsa» nuova di quello che inventò Manca; bisogna dare la rete federalista, come un tempo si dava una rete ai democristiani, ai socialisti, ai comunisti! Non era quello il senso della nostra azione!

La sinistra su questo punto deve chiarire molte cose!

E sempre l'onorevole Landolfi ha detto ieri — ed è l'ultima citazione che faccio dei colleghi del polo — che non è possibile che la sinistra si penta ogni volta delle leggi che fa approvare a forza dal Parlamento! Accadde con la legge per il consiglio di amministrazione della RAI: fu la sinistra ad imporre quella legge che affidava ai Presidenti delle Camere il potere di nomina, e adesso ci ripensa! Anche per quanto riguarda la legge elettorale, vi fu il grande concorso della sinistra nel modificarla ed oggi la sinistra stessa sostiene che essa non va più bene! Ho il sospetto che si tratti di regole ad uso e consumo della sinistra, purché essa vinca; e se la sinistra in una determinata occasione

non vince, quelle regole si devono cambiare! Ma una legge dovrebbe essere approvata una volta per tutte!

A questo punto, desidero intervenire sulle questioni sollevate dai colleghi, diciamo così, dell'altro schieramento, e sono molte e diverse. Innanzitutto, vorrei capire qual è la proposta del centro sinistra, posto che a nessuno piace, tranne che al collega De Murtas (se non ho capito male, ma è una posizione minoritaria), la proposta di legge proveniente dal Senato! Nessuno ha esaltato quel provvedimento; anzi, tutti — tranne De Murtas — hanno detto che è pessimo.

E allora, se non si vuole essere ipocriti bisogna che ognuno di noi faccia un passo indietro. Noi abbiamo presentato degli emendamenti, arrivando al limite (anche oltre) dell'ostruzionismo, perché ci siamo trovati di fronte ad una prepotenza, ad un atto di prepotenza politica al quale abbiamo dovuto rispondere.

Forse, un percorso diverso si potrà trovare magari ritornando in Commissione (e cercherò di spiegare come e perché); certo è che ci si dà atto (lo ha fatto ieri l'onorevole La Volpe) delle nostre preoccupazioni, che non sono legate al nostro eventuale ruolo all'interno dell'azienda ma sono legate al futuro della RAI. Allora però bisogna scoprire le carte; non basta sentirci dire che siamo corretti, come ha detto l'onorevole La Volpe. Vogliamo capire quale sarà il ruolo del Parlamento se dovesse passare la proposta della Commissione di vigilanza del collegio dei garanti. È stata la sinistra ad imporre in questo dibattito sulla RAI il ruolo che dovrebbe avere il Parlamento. Il Parlamento è sovrano e deve decidere; con quella proposta questa affermazione non esiste più, perché vi è il collegio di garanzia. E non è vero che esso può essere formato — come ha detto l'onorevole Bindi — da persone qualificatissime. Le eleggeranno i partiti, che si sistemeranno negli otto o nei dodici (se passa la proposta Nappi) componenti il collegio (per qualcuno qualificatissimi, per altri no).

E allora, non mi sembra che questa sia una grossa novità, una ventata rivoluzionaria anti-lottizzatrice! Credo invece che possano esserci degli strumenti che consentano

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

al Parlamento di restare protagonista e di affrontare il nodo sollevato da Nappi, quello cioè della monocraticità di chi è chiamato a dirigere la RAI.

L'onorevole Bindi, nella sua foga polemica — che conosciamo e che è pari almeno alla nostra! — ha detto tante cose; anch'ella presa dalla volontà di contestare la lottizzazione altrui, ha dimenticato il passato di questa azienda. E allora, devo dire che questa mattina oltre 100 parlamentari — a parte quelli di alleanza nazionale — hanno sottoscritto una nostra proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta per le assunzioni alla RAI. Vogliamo andare a verificare che cosa è successo per avere insegnamenti per il futuro, per capire come non ripercorrere più le vecchie strade della lottizzazione? Siamo stati accusati di aver lottizzato fino ad adesso; ora andiamo a vedere le carte.

Ebbene, non vi è un collega dei gruppi della sinistra che abbia firmato questa nostra proposta. Ci siamo fermati alla lega, ai popolari e ai parlamentari del patto Segni (anche qualcuno del centro l'ha firmata). Allora, vorremmo capire se siamo noi a sbagliare quando diciamo che non è vero che c'è squilibrio, o se invece questo squilibrio c'è davvero nella direzione opposta a quella denunciata dalla sinistra! Basta leggere l'elenco dei conduttori delle trasmissioni a proposito di informazione, collega Corleone. Chi dirige (o sta per dirigere) le trasmissioni che hanno più mezzi alla RAI? Penso a Carmen Lasorella, a Minoli, a Santoro stesso, a Barbato, a Brancati. Pensate al caso Barbato: è un editorialista de *l'Unità* — e non è un delitto — che però è un giornale di partito! Barbato viene chiamato a fare una trasmissione del servizio pubblico! Ponete voi il caso che la RAI avesse scelto altrimenti: anziché chiamare un editorialista de *l'Unità* avesse chiamato un editorialista de *Il Secolo d'Italia*. Altro che occupazione! Che cosa avreste gridato? Cosa avreste detto in quel caso? Noi ci siamo limitati a segnalare la scelta dell'editorialista de *l'Unità* come fatto politico; non abbiamo certo gridato all'occupazione!

Allora che senso ha continuare una polemica che logora? Ha ragione il collega Cor-

leone quando dice che è necessario ragionare; ma non si ragiona quando si critica il TG2 perché il suo direttore è stato vicedirettore del TG5. Se uno è bravo, sta alla RAI o alla Fininvest! Affermare che è subalterno alla RAI perché il direttore del TG2 viene dal TG5 è come dire che il partito popolare è l'erede della DC perché Bianco stava con De Mita ma oggi non ci sta più!

FRANCO CORLEONE. Peraltro, prima era alla RAI!

FRANCESCO STORACE, *Relatore di minoranza*. Mi sembra, francamente, una logica aberrante. Non si dica, allora, che si è discriminati; l'ho sentito dire, oltre che dall'onorevole Corleone, anche dall'onorevole Bindi del partito popolare. Viene da sorridere e da invitare una buona cattolica a fare un po' di penitenza dopo quarant'anni di predominio nell'informazione televisiva e radiogiornalistica di Stato!

Noi sosteniamo che non devono esserci più padroni. Allora, prima di parlare del collegio di garanzia, vorrei capire chi ha competenza sulle nomine, perché nel prossimo futuro ci accapiglieremo sul fatto che uno è più di sinistra e uno più di destra. Anche in questo caso vi sono molti equivoci e vi è solo la volontà di liberarsi del consiglio di amministrazione senza indicare chiaramente la strada da seguire.

L'onorevole Bindi oggi ha detto che il collegio di garanzia sarebbe una specie di comitato editoriale, composto da otto persone, che avrebbe competenza sulle maggiori nomine, come quelle dei direttori e dei vicedirettori (a proposito, quando verrà presentato un emendamento che proponga un solo vicedirettore al TG1 e al TG2? Elimineremo un po' di lottizzazione). Se il collegio di garanzia avesse competenza sulle nomine, allora sarebbe un allargamento del consiglio di amministrazione, con l'aggravante che questo consiglio di amministrazione chiamato collegio di garanzia è di nomina partitica e partitocratica.

Dobbiamo, dunque, fare altro. Trovo molto più sensata la proposta avanzata dall'onorevole Favero, che propone (lo abbiamo fatto anche noi con una nostra proposta di

legge) il sistema delle autocandidature, le audizioni trasparenti, all'americana, di chi vuole candidarsi a governare la RAI e di chi, magari, vuole fare il direttore di telegiornale. Un bello *screening* davanti alla Commissione di vigilanza avrebbe senso, eccome! Ad esempio, un Biagi, con tutte le sue idee, resisterebbe sicuramente al confronto; ma difficilmente resisterebbe qualcun altro (non voglio fare nomi per non offendere nessuno).

L'onorevole Mussi ci accusa di altre cose. Egli ha criticato Berlusconi attribuendogli la frase: «Abbiamo preso il potere». Per criticarlo, sostiene che in democrazia si vincono le elezioni, non si prende il potere. Il PDS ha dimostrato abbondantemente di aver messo in pratica questa lezione, perché esercita il potere avendo perso le elezioni! Non c'è, quindi, la logica che viene rimproverata a Berlusconi, perché loro hanno perso le elezioni e quindi possono esercitare il potere! Ben altro era il ragionamento che faceva Berlusconi quando ha parlato di una RAI squilibrata: ha detto che la RAI non deve penalizzare chi vince le elezioni, non che non deve servire. È cosa ben diversa!

Vi chiedo (e spero di trovare questa impostazione nelle parole del relatore per la maggioranza) di abrogare «parlamentarmente», dal retrobottega del cervello di tutti noi, la volontà di andare avanti con la legge Mancino-Salvi. Ci chiediamo se esista una impostazione che ci permetta di non parlare più di questa legge e di metterci intorno ad un tavolo per farne una diversa, ma senza dire che, altrimenti, si approverà quella, perché è un non senso politico in quanto accentua la voglia di scontro. Questo è ragionare! Ragionare significa che una legge che non piace a nessuno non può essere messa al centro del dibattito.

Abbiamo presentato alcune proposte di legge perché riconosciamo che il sistema va modificato e da parte di tutti c'è l'impegno a portare avanti una discussione seria e serena. Ma è necessario un atto di buona volontà: si tratta di rinunciare (non so se in modo formale, ma comunque in modo politico e sostanziale) al disegno di legge proveniente dal Senato. Si può, allora, cominciare a discutere. Non serve lanciare ai

Presidenti delle Camere il messaggio pesante che *l'una tantum* è diventata doppia *una tantum*, poi diventerà tripla *una tantum*, se il 1° gennaio rinnoveranno il consiglio di amministrazione. Basterebbe dire al Presidente del Senato Scognamiglio che la sua Assemblea ha deciso che non può più esercitare quel potere! Non c'è bisogno di fare polemica; basta ristabilire ciascuno nei ruoli indicati dalla Carta costituzionale.

Vengo ora alla proposta Nappi. Dalle parole dell'onorevole Mussi traggio un dato: non va bene (anche se lui si esprime in termini ultimativi) la proposta del Senato né il tavolo delle regole. Oggi Mussi ha seppellito il tavolo delle regole dando via libera alla proposta Nappi. È un dato politico. Ma dove discuterne? Penso che la sede giusta sia la Commissione, e spiego perché. Voglio leggere una nota di agenzia in cui l'onorevole Diliberto, presidente dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, attribuisce addirittura anche a me la proposta dell'onorevole Nappi, parlando di proposta Taradash-Nappi-Storace. Giuro che non l'ho mai firmata! Leggo: «La proposta dimostra che alcuni sedicenti democratici» (ci si rivolge all'ulivo) «fingono di litigare per poi spartirsi i posti in perfetto stile tardodemocristiano. L'amministratore unico è una proposta in perfetta continuità con il peggiore presidenzialismo ed una radicata vocazione lottizzatrice». Vi lascio immaginare cosa altro aggiunge Diliberto a proposito del rapporto tra l'ulivo, Taradash e Storace descritti come i peggiori della terra!

A che cosa serve la proposta di cui sto parlando? A rendere migliore la RAI? Questo va chiarito attraverso un franco dibattito in Commissione, e non nel Comitato ristretto, dove ci sono posizioni precostituite. In Commissione andrà chiarito, se c'è la volontà, quale sarà il ruolo del Parlamento.

Dico subito che non mi piace l'idea di far sparire la Commissione di vigilanza, e non perché ne sono il vicepresidente, ma perché, se il Parlamento ha un ruolo, deve esercitarlo fino in fondo, deve anche avere la possibilità di revocare il mandato. A che serve, poi, creare una figura come quella del presidente del consiglio di amministrazione? Basterebbe riassumerla in quella dell'ammi-

nistratore della RAI. È sufficiente una sola figura, altrimenti c'è il sospetto, il retropensiero: sistemiamo uno come presidente, uno come amministratore delegato, un altro accontenta l'IRI...! Non è possibile! L'indicazione parlamentare riassume in sé il presidente, che ha il potere di gestire la RAI. Così si può fare un passo avanti.

Infine, che cosa fa il collegio di garanzia, oltre che nominare il presidente-amministratore? Nulla, perché non sono previste le competenze. In Commissione, allora, si deve lavorare su di esse. Tanto ormai il consiglio di amministrazione giungerà a scadenza, perché nessuno può cacciarlo prima! Non c'è fretta, quindi. Cerchiamo di ragionare. Il consiglio di amministrazione deve essere unico, composto da una persona; verifichiamo invece se serve il collegio di garanzia.

C'è un altro tipo di ipotesi, che magari non farà contento l'onorevole De Murtas ma può essere al centro del dibattito. Al posto del collegio di garanzia (espressione del Parlamento, perché i suoi membri sono eletti da noi su indicazione dei segretari di partito) che a sua volta elegge l'amministratore, facciamo eleggere quest'ultimo direttamente al Parlamento, come avviene per la Corte costituzionale. La RAI è un organo così importante e deve essere gestita secondo i controlli parlamentari? Facciamo allora una bella elezione (quella che qualcuno chiamerebbe plebiscitaria, ma che io definisco di garanzia per tutti) a maggioranza di due terzi e il ruolo nei confronti dell'amministratore unico eletto in questo modo lo eserciterà la Commissione di vigilanza!

Penso che questa sia la maniera più trasparente, più giusta per poter arrivare ad un accordo in tempi rapidi, che però, ripeto non può passare attraverso un colpo di mano (o state all'accordo che vogliamo noi o approviamo la legge, che non ci piace ma che comunque è stata approvata al Senato). Bisogna invece avere la volontà di ragionare, di dialogare. Secondo me tutto si può fare in quarantotto o settantadue ore, in tre sedute di Commissione, se c'è la volontà da parte del centrosinistra, tutto intero, di portare avanti una proposta che non sia vista da noi come volontà di predominio ma che

sia giusta, ragionata ed equilibrata (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Del Noce.

FABRIZIO DEL NOCE, Relatore di minoranza. Nella mia breve esperienza parlamentare non mi era ancora mai capitato di assistere ad un gioco delle parti come quello cui si è dato vita nella vicenda della nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Sembrava questo un testo di legge avviato ad un iter velocissimo per giungere ad una rapida approvazione perché senza questa legge, secondo le opinioni convergenti del centro e della sinistra, non vi sarebbe più stata democrazia. Si tratta di un provvedimento caratterizzato da una sorta di iter privilegiato; dopo l'approvazione da parte del Senato la Camera aveva approvato infatti una procedura di urgenza, un binario preferenziale per il suo esame. Noi deputati del polo ci siamo pronunziati su questo testo nel luglio scorso dicendo cose che sembravano l'inizio di un ostruzionismo dichiarato nei confronti di questa legge. Viceversa — si vede che qualcosa è maturato nel mese di agosto, non solo la frutta ma anche qualche cervello —, ci siamo ritrovati ad ottobre in una situazione in cui sembra che non sarà più necessario fare ostruzionismo perché il provvedimento è divenuto orfano, non ha più un padre e non piace più a nessuno. Non piace a molti della sinistra perché, evidentemente, tre consiglieri eletti dal Senato e tre dalla Camera non garantiscono la possibilità di soddisfare tutti i cespugli di cui si compone ormai il fronte abbastanza allargato del centro-sinistra; non piace perché ci si rende conto che si tratta di una legge che in futuro penalizzerebbe sempre un eventuale minoranza in modo piuttosto significativo e ci si troverebbe dunque a rimpiangere ancora una volta una legge approvata nel momento in cui si pensava di vincere le elezioni, come è accaduto per quella del 1993, con la quale si era delegato ai Presidenti della Camera e del Senato il potere di nominare il vertice della RAI. Evidentemente la sinistra qualche volta riflette e cambia idea, anche se non

proprio ufficialmente. Abbiamo infatti potuto assistere oggi con la proposta di Mussi al seppellimento definitivo del testo approvato dal Senato, ma non si è ancora visto nulla più che un disco verde alla proposta Nappi, senza un ritiro definitivo del provvedimento sulla RAI.

Che cosa è accaduto in questo periodo? Il collega Storace ha richiamato molti aspetti a mio avviso giusti e lo stesso ha fatto prima di lui il collega Lantella. Anche da sinistra ci si rende conto, in realtà, che la RAI presenta al suo interno resistenze, forze intrinseche che si ricoagulano, qualsiasi consiglio di amministrazione venga insediato, più forti di qualsiasi volontà politica: la RAI, vale a dire, pende a sinistra. E continua a farlo, come si può desumere dai nomi di quanti vengono designati per condurre nel corso della programmazione autunnale ed invernale le trasmissioni di approfondimento politico. Da RAI1, dove è stata riproposta Carmen Lasorella, richiamata addirittura da RAI2 per affrontare questo improbo compito, questa sfida, fino a RAI2, rimasta parallela a se stessa e a RAI3, che ha rispolverato Barbato ed ha riciclato la Brancati in un luogo inedito dopo la sua non felicissima esperienza nella conduzione del TG3. Abbiamo di fronte una situazione davvero atipica. Nessuno più, infatti, nella sinistra, afferma che la RAI è squilibrata verso il centrodestra (troverebbero poche pezze di appoggio per poterlo affermare).

Dal famoso dato riportato dall'università di Pavia e oggi pubblicato su *Milano Finanza* emerge un dato inequivocabile: non il fatto che qualcuno sia più o meno penalizzato, ma uno scompensamento tra centrosinistra e centrodestra nei termini del 58 e del 42 per cento (è questo l'unico dato davvero reale). I due schieramenti presentano l'uno una maggioranza del 58 per cento e l'altro una minoranza del 42 per cento: lo squilibrio, dunque, esiste e non è solo numerico. Abbiamo infatti potuto rilevare moltissime volte, anche attraverso l'osservatorio di Pavia, che lo squilibrio numerico è quel dato che fa sì che si sia parlato tanto di Pannella solo per la famosa manifestazione per l'*hascisc*; ciò non significa che si affrontino realmente i problemi che stanno a cuore ai club Pan-

nella, come per esempio quelli referendari. Intendo dire che il minutaggio non ha alcuna possibilità di valutare la qualità dell'informazione data. All'interno del polo rileviamo che alla RAI è la qualità dell'informazione che penalizza il polo di centrodestra nei confronti di quello di centrosinistra.

È questo un dato che continua ad emergere e per questa ragione siamo vieppiù contrari al testo approvato dal Senato, ma anche a quell'ipotesi di normativa approvata al cosiddetto tavolo delle regole, che correggeva il numero dei consiglieri (quattro anziché tre per ciascuna Camera) in modo da garantire una situazione più o meno paritaria di rappresentanza ai due poli. Siamo contrari sia per una ragione di cultura politica, perché ciò significherebbe riaprire la strada alla lottizzazione più pura e selvaggia (anzi, addirittura numericamente determinata, stile manuale Cencelli), sia perché ciò disattenderebbe il risultato di un referendum e la volontà espressa dal popolo italiano, che in qualche modo apre (anche se non in modo totale perché il referendum è solo abrogativo, pur assumendo un significato politico molto preciso) la possibilità che nel consiglio di amministrazione della RAI entrino i privati. Mi pare questo un altro dato fondamentale mai sottolineato.

Vi è poi una terza ragione. Noi del polo ci rendiamo infatti oggettivamente conto che la RAI è quello che è a causa di una stratificazione che si è prodotta in quarant'anni di lottizzazione selvaggia, ma soprattutto negli ultimi anni di lottizzazione determinata in un unico ambito politico, con un'unica monocultura politica. In questa monocultura politica, che andava dal centro verso la sinistra, ma che mai si spostava dal centro verso la destra, lo spazio per il polo non c'era. Non è quindi un caso che il prodotto continui ad essere più orientato a sinistra che a destra, nonostante cambino i direttori ed i consigli di amministrazione. Non ci può stare bene il partecipare ad una lottizzazione scritta tipo manuale Cencelli in base alla quale dovremmo avere la metà dei consiglieri di amministrazione, per apparire a pieno titolo nei confronti del paese come lottizzatori, quando in realtà la lottizzazione è stata fatta molto prima (ben venga la Commissio-

ne richiesta dall'onorevole Storace per capire come ciò sia avvenuto in precedenza). Non possiamo appoggiare questo tipo di legge e promettiamo comunque un'azione di ostruzionismo, mantenendo i nostri emendamenti, nel caso la sinistra decidesse comunque di portare avanti il testo approvato dal Senato (anche se non credo a tale eventualità perché ritengo che la faccia debba essere salvata e che una legge che ha trovato forse un solo sostenitore in quest'aula parlamentare nel corso del lungo dibattito parlamentare, difficilmente potrà di nuovo essere sostenuta da una maggioranza qualificata di questo Parlamento); in quel caso, vigileremo comunque attraverso gli emendamenti che non abbiamo ritirato. Da qui a dire che un passo è stato fatto e che possiamo trovare un terreno di incontro ancora ce ne corre. Noi speriamo che la proposta Nappi possa rappresentare una prima base per una soluzione, anche se non costituisce certo la soluzione per antonomasia, e di poter trovare un terreno di incontro sulle logiche da noi esposte per evitare che si torni ad una lottizzazione tipo manuale Cencelli.

Ma dobbiamo capire in che modo arrivare alla soluzione. Sgombriamo innanzitutto un campo. Hanno osservato giustamente molti colleghi — ieri Taradash ed oggi Lantella, Storace ed altri — che l'organo monocratico in quanto tale è più difficilmente lottizzabile. Occorre capire come arrivare a costituire quest'organo monocratico. La proposta Nappi può rappresentare una base operativa, ma non certamente la soluzione e molto vi è ancora da discutere. Non condivido tutto quanto ha detto il collega Storace, ma molte delle sue critiche sono opportune. Per esempio, non si sa a chi debbano rendere conto i dodici garanti del comitato, i quali durano in carica sei anni e sono quindi nominati da un Parlamento senza che sia chiaro a chi ed a quale logica debbano rispondere quando il Parlamento si scioglie. Si tratta di quesiti cui dovremo in qualche modo rispondere.

Probabilmente, allora, dovendo optare per una soluzione di controllo parlamentare, sarebbe meglio che fosse il Parlamento in quanto tale ad eleggere direttamente un organo monocratico e non un organo a

doppia istanza come quello dei dodici garanti. Nel momento in cui vogliamo superare il testo impraticabile proposto dal Senato, sono questi i problemi sui quali è opportuno ragionare a mente fredda e nella sede opportuna per cercare di trovare una soluzione. Un altro problema è quello di capire quale sia la sede opportuna. Secondo quanto avevamo convenuto in Commissione e sulla base dei regolamenti predisposti, la sede opportuna dovrebbe essere il Comitato dei nove. Dopo una discussione generale che non ha affatto sanzionato gli umori e le indicazioni emerse dal dibattito in Commissione, che secondo l'attuale maggioranza avrebbe dovuto portare all'approvazione del testo di legge già approvato dal Senato, non ritengo tuttavia che si possa passare direttamente al Comitato dei nove. Siamo infatti di fronte ad una totale inversione di rotta. Questo testo è stato abbandonato, non è stato neppure emendato o modificato sulla base di quanto stabilito al cosiddetto tavolo delle regole (che più che altro mi sembra configurarsi come un organismo che produceva regole per così dire, del cavolo); a questo punto, a mio avviso, occorre essere molto chiari. Ci troviamo di fronte all'ipotesi che la proposta Nappi, come affermava Mussi, venga assunta come base di partenza, completamente diversa dal testo approvato dal Senato che avevamo di fronte in Commissione.

Allora bisogna azzerare di nuovo tutto, bisogna procedere ad una discussione che parta dalla Commissione e che si possa risolvere in tempi brevi, perché do ragione a Giulietti quando dice che occorre fare in fretta: non possiamo, nel momento in cui troviamo una base di accordo, pensare di dilazionare a tempi indefiniti la decisione; dobbiamo in qualche maniera farla diventare una decisione politica e poi operativa. Riformiamo questa legge e facciamola passare. Discutiamola, però, in una sede opportuna, nella quale i giochi politici non siano già chiusi; discutiamola in una sede nella quale vi sia uno spazio non solo per esaminare gli emendamenti o le quisquiglie della stessa, ma la *ratio legis*, perché, quando parliamo di emittenza radiotelevisiva, ci troviamo sempre di fronte ad una *ratio legis*

completamente distorta che, da un lato, vorrebbe mettere sotto controllo e sotto tutela politica l'intera informazione e, dall'altro, vorrebbe (sempre nelle intenzioni) liberare l'informazione dalla tutela politica. Cerchiamo allora di far quadrare questo cerchio prima di tutto chiarendoci le idee su quello che vogliamo fare.

L'ultimo punto fondamentale è quello del ruolo della Commissione di vigilanza...

Chiederei al Presidente di far rispettare le disposizioni relative ai telefoni cellulari anche quando l'aula è vuota come ora, perché disturbano senz'altro di più!

PRESIDENTE. Onorevole Del Noce, le assicuro che è già da qualche tempo, oggi pomeriggio, che gli uffici sono impegnati nella ricerca di questo telefonino, che fa tre squilli, poi si ferma e quando lo si cerca, non si riesce a trovarlo!

FABRIZIO DEL NOCE, Relatore di minoranza. Rilevo soltanto, Presidente, che si nota molto di più quando l'aula è semivuota!

PRESIDENTE. Le assicuro che è un problema all'attenzione della Presidenza!

FABRIZIO DEL NOCE, Relatore di minoranza. La ringrazio, Presidente, per la precisazione.

Dicevo che il problema della Commissione di vigilanza resta oggettivamente aperto. Si tratta di un organo sicuramente abbastanza ambiguo ed equivoco, che ha poteri molto limitati, in quanto si limita a controllare la RAI e l'emittenza pubblica, ma non ha nessuna possibilità nemmeno di dare indirizzi in ordine all'emittenza privata e all'emittenza in generale. È un organo che non ha poteri vincolanti e quindi, come tale, è di natura limitata, rimanendo pur sempre l'unico al quale il Parlamento può far riferimento con una competenza specifica di settore per l'emittenza del servizio pubblico. Questo mi sembra un dato rilevante.

Vogliamo trasferire i poteri della Commissione di vigilanza ad un'altra, come la Commissione cultura? Mi sembrerebbe abbastanza abnorme, perché quest'ultima deve far fronte ad una serie di specificità —

compreso lo sport ed altre materie che con la cultura possono avere un'attinenza limitata (mi riferisco, per esempio, all'edilizia scolastica), sono cioè molto *à côté* ad un discorso strettamente culturale — e dunque non mi sembra possa farsi carico anche di funzioni di controllo e di vigilanza sull'emittenza pubblica.

Quindi, a mio parere, in questa fase la Commissione di vigilanza deve continuare a sussistere. Però vorrei, concludendo questo discorso, per dare un senso rotondo al mio primo intervento come relatore di minoranza e a questo mio secondo in sede di replica, sottolineare un punto fondamentale che per il polo è irrinunciabile: questa non è una legge definitiva sull'emittenza, può essere una sorta di legge ponte che può portare verso una privatizzazione della RAI, tema al quale noi teniamo moltissimo e che il popolo italiano ci ha dato mandato di appoggiare. Infatti un referendum ha chiarito in maniera inequivocabile che questa è la posizione degli italiani e dunque noi non potremo mai accettare alcuna strada che disattenda sia l'esito di quel referendum sia la nostra cultura e la nostra filosofia politica. Dobbiamo dunque percorrere il cammino verso una graduale e progressiva liberalizzazione della RAI.

In questo senso, a differenza del collega Storace, vedo la possibilità di una nomina del direttore generale da parte dell'IRI...

FRANCESCO STORACE. Anch'io! Forse mi sono espresso male.

FABRIZIO DEL NOCE, Relatore di minoranza. Mi fa piacere, perché questo significa riallacciarsi ad una logica di azienda, sia pure limitata e distorta (l'IRI non esiste più). In relazione alla RAI, infatti, la logica d'azienda è stata veramente atipica e sfido trovare un esempio analogo in tutto il mondo civilizzato ed anche in quello non civilizzato.

In ogni caso, l'IRI, come azionista di riferimento dell'emittenza pubblica è comunque l'unico ancoraggio che si può avere ad una logica d'impresa. Quindi come tale mi sembra un atto dovuto per procedere a quel passaggio successivo che deve consen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

tire l'accesso del capitale privato all'interno della società RAI.

Queste sono le linee di base alle quali forza Italia si atterra per portare avanti una legge di modifica della nomina del consiglio di amministrazione dell'azienda. Su di esse siamo disposti al dialogo con tutti ed anche ad un *tour de force* per un'approvazione in brevissimo tempo di questa legge da parte della Camera.

Chiaramente le pregiudiziali sono: che non si parli più della legge approvata dal Senato come di una minaccia, perché su questa noi faremo barricate e non siamo disponibili a tornare indietro ridiscutendola con miglioramenti o emendamenti (è una legge che va bocciata e seppellita) e che vi sia una buona disponibilità da parte del centro e della sinistra a portare avanti quel progetto di legge per il quale la proposta di Nappi può essere una premessa di discussione ma non certamente la soluzione finale già bella e scritta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) (ore 18,23).

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che giovedì 5 ottobre 1995, alle 15, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale e votazione per la formazione dell'elenco previsto dall'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, per i giudizi di accusa innanzi alla Corte costituzionale.

Si riprende la discussione (ore 18,24).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole De Julio.

SERGIO DE JULIO, Relatore per la maggioranza. Presidente, sono felice che l'ono-

revole Del Noce vigilerà per evitare soluzioni che diano adito a lottizzazioni. Credo che tutti dovremmo farlo. Devo però dire che, leggendo l'emendamento Taradash 1.01599 — che recita: «Il consiglio di amministrazione della RAI-radiotelevisione italiana Spa è composto almeno per un sesto di cittadini residenti in Mongolia» — sottoscritto anche dall'onorevole Del Noce, potrebbe apparire che gli obiettivi del collega siano altri che non quello di vigilare sul fatto che la soluzione non dia adito a lottizzazioni...

FRANCESCO STORACE. Devi leggere anche la legge!

FABRIZIO DEL NOCE. Anche la legge!

SERGIO DE JULIO, Relatore per la maggioranza. Presidente, non è mia intenzione polemizzare con molti dei colleghi che sono intervenuti, ma al tempo stesso temo che ignorare i loro interventi potrebbe risultare offensivo. Mi consentirò quindi qualche sintetica replica agli interventi più polemici per poi passare alla parte propositiva, sperando di poter contribuire alla definizione di un accordo che sia il più ampio possibile.

Nella mia breve relazione introduttiva, che l'onorevole Selva nel suo aulico linguaggio ha voluto definire «stetica» avevo detto con chiarezza che l'adozione del testo licenziato dal Senato come testo base era stato un espediente tecnico della maggioranza per interrompere l'ostruzionismo in Commissione e per consentire l'avvio dei lavori in aula.

Non si può rivendicare la legittimità dell'ostruzionismo senza riconoscere che vi è una legittimità nello spezzare l'ostruzionismo medesimo. Con altrettanta chiarezza avevo detto che questa decisione non corrispondeva affatto ad una condivisione della proposta di legge approvata dal Senato, ma che le posizioni dei vari gruppi sarebbero emerse durante il dibattito in aula. Avevo anche aggiunto, a titolo personale, che ritenevo il testo base insoddisfacente. Queste mie dichiarazioni possono essere ritrovate nei resoconti stenografici.

Sia i relatori di minoranza Del Noce, Storace e Lantella, sia molti rappresentanti delle opposizioni — tranne l'onorevole Cioc-

chetti, che è intervenuto da ultimo — hanno voluto però ignorare le mie affermazioni, assumendo che la posizione della maggioranza fosse quella di approvare il testo del Senato nella sua attuale stesura.

Anche in Commissione l'atteggiamento è stato lo stesso, peraltro con una numerosissima schiera di parlamentari iscritti a parlare, che ha scoraggiato un sereno dibattito in quella sede, nel corso del quale sarebbe potuta emergere la reale posizione della maggioranza contraria all'approvazione del testo, così come licenziato dal Senato.

Oggi qui si chiede il ritorno in Commissione. Devo dire che onestamente ho dei dubbi in ordine alla legittimità di tale richiesta, non perché non ritenga che il dibattito debba essere ampio ed esauriente, ma perché la Commissione si è rivelata la sede meno idonea per svolgere questa discussione.

Sulla base di tali presunzioni, ovviamente false, questi colleghi hanno sviluppato un'accesa polemica ed hanno attivato anche qui in aula gli strumenti regolamentari per ritardare il più possibile l'esame del testo.

Spero che i colleghi dell'opposizione, specialmente quelli di alleanza nazionale, mi consentiranno di rilevare una certa incoerenza nelle loro posizioni: hanno per lo più svolto una difesa d'ufficio dell'attuale consiglio di amministrazione della RAI.

FRANCESCO STORACE. Ma non è vero!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. È agli atti. Ieri ho ascoltato un intervento dietro l'altro in cui venivano esaltati i meriti ed i risultati conseguiti dall'attuale consiglio di amministrazione della RAI — per carità, ci mancherebbe altro, è diritto di tutti farlo! — mentre nel contempo si contestava ad alcuni gruppi di maggioranza un'evidente contraddizione, come ricordava da ultimo l'onorevole Storace. In quegli interventi si diceva sostanzialmente che soltanto due anni fa avevamo approvato la legge n. 206 recante nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI e che oggi le vorremmo cambiare al solo scopo di mandare a casa l'attuale consiglio di amministrazione.

A parte il fatto che non mi sembra questa

la sede per valutare i risultati conseguiti dal consiglio di amministrazione, i colleghi hanno forse dimenticato che nessuna, dico nessuna, delle proposte di legge, delle quali nove sono presentate da alleanza nazionale, una dal centro cristiano democratico e una dal Governo Berlusconi, oltre al testo approvato dal Senato, propone di mantenere l'attuale meccanismo di nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Tutti dunque ritengono necessario varare nuove norme per la nomina di tale consiglio di amministrazione ed è singolare che i colleghi Rositani, Landolfi e Morselli non abbiano fatto riferimento alle proposte di legge di cui, tra l'altro, sono i primi ed unici firmatari.

I motivi per i quali è largamente diffusa la consapevolezza che occorre modificare la procedura di nomina del consiglio di amministrazione della RAI risiedono nel fatto che al consiglio di amministrazione stesso l'attuale legge affida sia compiti di garanzia che di gestione. Questa è la vera anomalia dell'attuale normativa in merito al consiglio di amministrazione e credo che l'abbia evidenziato molto bene il collega Corleone.

Nel momento storico in cui era consolidata la prassi di eleggere alla Presidenza dei due rami del Parlamento un rappresentante della maggioranza ed uno dell'opposizione — lo ricordo in particolare all'onorevole Lantella — il legislatore ha ritenuto di affidare ai due Presidenti la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, nella presunzione che tale meccanismo garantisse al contempo maggioranza ed opposizione senza prevaricazione alcuna. Ma, come i colleghi sanno, questa prassi è stata interrotta nella XII legislatura; è quindi naturale che sia maturata la convinzione che la procedura andasse cambiata. Non credo vi sia contraddizione in tutto ciò. È cambiato il contesto, non vi è dunque alcuna contraddizione né alcuna incoerenza e tutto ciò prescinde, e credo debba prescindere, dalle valutazioni sull'attuale consiglio di amministrazione della RAI.

Non ci si deve meravigliare se sulle questioni attinenti agli organi di garanzia vi è un dibattito molto acceso. Questo è un paese che, a differenza di altri, non vanta grande esperienza in merito agli organi di garanzia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

o, se vogliamo usare una terminologia alla moda, alle autorità indipendenti.

Stiamo da alcuni anni cercando la strada a noi più consona sperimentando soluzioni diverse. Ad esempio, la commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero, istituita con la legge n. 146 del 1990, è composta di nove membri ed è nominata dal Presidente della Repubblica su designazione dei Presidenti della Camera e del Senato; l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato istituita con la legge n. 287 del 1990, è composta da cinque membri nominati d'intesa tra i Presidenti della Camera e del Senato (in questo caso non c'è il Presidente della Repubblica); il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, istituito con la legge n. 223 del 1990, è nominato dal Presidente della Repubblica su proposta dei Presidenti della Camera e del Senato; l'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, istituita con il decreto-legislativo n. 39 del 1993, è composta di cinque membri, tra i quali il presidente è nominato dal Presidente del Consiglio e gli altri quattro membri dal Presidente del Consiglio stesso su designazione del presidente dell'autorità. Le autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, la cui istituzione è prevista da un disegno di legge in corso di approvazione, sono composte da tre membri nominati dal Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente e previo parere vincolante espresso dalla maggioranza dei due terzi delle Commissioni parlamentari.

Queste varie autorità hanno compiti diversi, ma quanto differenti sono gli approcci seguiti per conseguire l'autorevolezza e l'autonomia di tali organismi! Possiamo dire che in Italia è in corso una sperimentazione. Non ci deve essere alcuna meraviglia, dunque, se il dibattito su tali temi è vivace.

Non se ne abbiano a male i colleghi, ma il continuare la polemica su una presunta voglia di ritornare alla partitocrazia — si parla di ritorno come se oggi ne fossimo completamente scervi — appare del tutto strumentale, così come appare strumentale la polemica contro chi vorrebbe, attraverso questa legge, mandare a casa l'attuale consiglio di amministrazione. Lo ribadivano an-

cora ieri i colleghi Ardica e Napoli, evidentemente con interventi scritti alcuni mesi fa e mi meraviglio che lo abbia affermato l'onorevole Storace pochi minuti fa. Chiunque è in grado di farsi i conti e di constatare, agenda parlamentare alla mano, che anche senza forme di ostruzionismo l'attuale consiglio di amministrazione arriverà alla sua scadenza naturale del 31 dicembre prossimo.

FRANCESCO STORACE. Ah, era la vostra volontà, questa?!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Potevate farla tre mesi fa una polemica del genere! Arrivare oggi con una polemica contro chi vuole mandare a casa l'attuale consiglio di amministrazione, mi sembra superfluo; viceversa mi sembrerebbe più opportuno dedicare il tempo ad approfondire i temi di merito.

FRANCESCO STORACE. Perché non andare in Commissione, allora?

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Volendo polemizzare, tutt'al più potremmo dire che c'è il tentativo, viceversa, di prorogare l'attuale consiglio di amministrazione oltre il 31 dicembre prossimo. Probabilmente infatti non avremo, in tempo utile, una legge che consenta di nominare con qualunque meccanismo un nuovo consiglio di amministrazione. Anzi, credo che con questo forniremo un alibi ai Presidenti della Camera e del Senato, nel momento in cui è in corso l'iter di approvazione della legge, per soprassedere dalla nomina del nuovo consiglio di amministrazione, prorogando quello precedente. Se proprio si vuole polemizzare, si può ribaltare l'argomento dicendo: voi volete tenere in vita e prorogare l'attuale consiglio di amministrazione.

Ancora più strumentale appare la richiesta di rinviare l'esame della proposta di legge al momento in cui sarà definito il nuovo assetto del sistema delle comunicazioni che è stato formulato prima attraverso la sospensiva e successivamente ribadito ieri in aula dal collega Vito. Devo dire, incidentalmente, che non è chiara la posizione di forza Italia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

Sono intervenuti nella discussione tre colleghi di quel gruppo: Taradash, Vito e da ultimo l'onorevole Del Noce. Era previsto l'intervento dell'onorevole Dotti e devo dire che il discorso del capogruppo di forza Italia era da me molto atteso, ma purtroppo non c'è stato. Ebbene, in tutti questi interventi sono state esposte posizioni diverse.

A meno che, quindi, l'onorevole Del Noce non sia detentore della posizione di forza Italia, devo dire che non sono riuscito a decifrare la posizione di quel gruppo.

FRANCESCO STORACE. È il relatore di minoranza!

PIETRO DI MUCCIO. Siamo un partito liberale!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Quindi, nelle conclusioni incontro qualche difficoltà nel tener conto...

FRANCESCO STORACE. *Relatore*, lei parla di un relatore di minoranza. È offensivo dire che non rappresenta nessuno! È relatore di minoranza, chi rappresenta?

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la prego!

Onorevole De Julio, non raccolga le interruzioni e prosegua il suo intervento.

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Anche quando venne approvata la legge n. 206, si sentiva il bisogno di un nuovo assetto, tant'è che l'articolo 2, comma 2, della legge n. 206 inizia con le parole: «fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo...». Sono passati più di due anni e la nuova disciplina ancora non c'è e, dati gli alti e bassi della polemica nell'ambito della Commissione Napolitano, nella quale non si è fatto alcun risparmio di strumenti ostruzionistici, i tempi di definizione della nuova disciplina non sono prevedibili. Viceversa, fino a quando il consiglio di amministrazione della RAI manterrà funzioni di garanzia, nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione stesso rivestono carattere di urgenza per tutti, non per una parte

politica, e non devono essere considerate a favore della maggioranza o dell'opposizione.

Tutti i gruppi parlamentari che sono intervenuti nel dibattito o che hanno presentato proposte di legge in materia rifengono che le modalità di nomina del consiglio di amministrazione vadano modificate. Quasi tutti reputano che il potere di nomina del consiglio di amministrazione debba essere — almeno ciò è stato detto negli interventi svolti in aula — restituito al Parlamento in maniera diretta o indiretta. L'unica nota stonata — mi perdonerà il rappresentante del Governo — è stata quella del sottosegretario Frova, il quale ha sostenuto, cito le sue parole, che «è abbastanza sorprendente una proposta in cui si prevede che l'azionista sia totalmente estromesso dalla nomina dei componenti del consiglio di amministrazione e dunque dalla gestione». Non dico che questa posizione sia illegittima — forse alcuni colleghi la condivideranno — ma la trovo strana come posizione nel Governo, che trova sostanzialmente «sorprendente» una legge dello Stato (l'attuale legge dello Stato espropria l'azionista della RAI dalla nomina del consiglio di amministrazione, il quale, come tutti i colleghi sanno, è nominato attualmente dai Presidenti di Camera e Senato) ma...

FRANCESCO STORACE. C'è stato un referendum!

FABRIZIO DEL NOCE. Certo, c'è stato il referendum!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Verrò anche a questo, fra un attimo.

GIANFRANCO NAPPI. Che c'entra il referendum?

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Non c'entra assolutamente nulla, infatti, ma verrò anche a questo. Il Governo, dicevo, trova «sorprendente» una legge dello Stato, ma non si fa promotore di un disegno di legge che modifichi legittimamente la situazione in atto!

FRANCESCO STORACE. Solidarietà!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Naturalmente, riportare il potere di nomina al Parlamento è un'affermazione di principio che da sola non basta. Anche il testo licenziato dal Senato riporta il potere di nomina in seno al Parlamento, ma non gode di quella che il collega Mussi ha chiamato «neutralità politica». Vedete, colleghi, non so se riusciremo a garantire, attraverso la legge che approveremo, neutralità politica, ma una cosa io credo abbiamo il dovere di fare, cioè quella di «schermare» il consiglio di amministrazione da fluttuazioni delle maggioranze parlamentari, come peraltro ha sostenuto anche l'onorevole Taradash. Un'azienda non può sopravvivere a continui cambi al vertice; se consideriamo l'azienda RAI come un patrimonio della collettività, abbiamo il sacrosanto dovere di non mettere a repentaglio la sua stessa sopravvivenza.

Vengo ora al merito delle proposte, così come sono state formulate nei vari interventi (mi perdoneranno i colleghi se non entrerò in tutti i dettagli che sono stati illustrati). Sembra prevalere la proposta di riportare nell'ambito parlamentare la responsabilità di elezione del consiglio di amministrazione della RAI, direttamente o indirettamente. Direttamente c'è un chiaro «no» — e lo voglio ribadire all'onorevole Storace — all'ipotesi avanzata dal Senato, espresso, mi pare, da quasi tutti i gruppi politici della maggioranza e, tutto sommato, anche dal rappresentante di rifondazione comunista, onorevole De Murtas, il quale quando ha fatto riferimento al testo licenziato dal Senato ha fatto anche cenno — non ricordo bene le parole — all'introduzione di elementi di pariteticità, o qualcosa del genere, dando quindi l'indicazione che comunque quel testo andasse modificato.

L'onorevole Mussi ha proposto con chiarezza un consiglio di amministrazione cosiddetto «due più due», composto cioè da quattro persone, quindi paritario (due elette dalla Camera e due dal Senato). Mi sembra che questa sia stata una proposta netta e chiara, così come c'è stato un netto «no» alla proposta «quattro più quattro» espressa dall'onorevole Taradash ma mi pare anche da

collegi di molti altri gruppi. Personalmente, non mi dispiacerebbe affatto se giungessimo ad una soluzione di un consiglio di amministrazione eletto direttamente dal Parlamento, ad una soluzione che dia meno adito — cari colleghi — ad ipotesi di lottizzazione. Ditemi voi, infatti, quando quest'aula dovrà eleggere i due rappresentanti del consiglio di amministrazione della RAI...

FRANCESCO STORACE. Perché due?

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Perché «due più due» significa due eletti dal Senato e due dalla Camera! Questo ramo del Parlamento, quindi, ne dovrà eleggere due: uno che dovrà raccogliere i consensi della maggioranza ed un altro quelli dell'opposizione. Ditemi voi quanto spazio di lottizzazione c'è in un'ipotesi di questo genere, perché a me sfugge! Credo che tale ipotesi, viceversa, elevi anche la qualità e la fiducia che le persone su cui cade la scelta debbono raccogliere da un ampio schieramento politico, spesso eterogeneo, che pur si definisce maggioranza e opposizione.

È stata poi prospettata la soluzione dell'elezione indiretta del consiglio di amministrazione attraverso l'organo di garanzia. Qui abbiamo sempre ricorrente — ma non c'è da meravigliarsi — l'ipotesi che l'organo di garanzia sia paritetico; non poteva essere diversamente: quattro più quattro, quindi otto componenti, proposti dall'onorevole Bindi e sei più sei, quindi dodici, proposti dall'onorevole Nappi. A questo organo di garanzia compete l'elezione del consiglio di amministrazione, mi sembra di aver capito a maggioranza assoluta, quindi necessariamente con un ampio consenso.

Sono poi circolate varie ipotesi sulla consistenza di quest'organo di amministrazione: l'amministratore unico, proposto dall'onorevole Nappi, il consiglio di tre persone e il consiglio di cinque persone. Non credo che questo debba costituire un terreno di grossa polemica; laddove quella dovesse essere la soluzione, credo che un accordo si riesca facilmente a trovare. L'onorevole Storace in più, nel suo ultimo intervento — se non ho capito male —, proponeva che laddove la scelta dovesse cadere sull'amministratore

unico, questo dovesse essere eletto direttamente dal Parlamento. Credo che anche quest'ipotesi possa essere valutata con una certa attenzione.

Tutto sommato, nonostante la dicotomia tra elezione diretta e indiretta, credo che sul doppio livello, quello dell'organo di garanzia e quello del consiglio di amministrazione, si possa trovare un buon compromesso. Naturalmente occorre precisare i compiti dell'organo di indirizzo e di garanzia; su questo non c'è dubbio. Mi sembra che uno dei compiti che viene assegnato dai proponenti Bindi e Nappi sia quello della nomina del consiglio di amministrazione, o dell'amministratore unico. Si tratta di qualcosa che non esiste nella legislazione vigente, che è un potere di revoca, da esercitare — immagino — laddove l'organo di amministrazione non rispetti gli indirizzi che gli vengono dati.

È stata avanzata anche l'ipotesi che l'organo di garanzia potesse esprimere pareri vincolanti sulle nomine ai più alti livelli della dirigenza RAI. Credo che su tutto questo si possa concordare, certo sacrificando un po' ciascuno il proprio punto di vista, altrimenti una soluzione unitaria non si riuscirà a trovare; non vedo, comunque, grandi difficoltà nel convergere su una soluzione comune. Mi sembra tuttavia che continui a permanere una certa divaricazione in ordine alla Commissione di vigilanza. Se costituissimo un organo di garanzia, mi sembra evidente che lasciare in piedi quella Commissione non potrebbe far altro che aumentare la confusione di organi. Personalmente sarei favorevole alla sua soppressione, facendo assumere all'organo di garanzia i poteri attualmente spettanti alla medesima Commissione. Mi pare si siano dichiarati favorevoli a questa soluzione i colleghi Nappi, Taradash, La Volpe, Mussi; possibilista mi è sembrato Ciochetti, anche se non si è espresso in maniera definitiva, mentre una certa contrarietà l'hanno espressa i colleghi Bindi, Faverio, Storace e Del Noce. Anche su questo credo che una riflessione serena potrebbe portare a determinare la soluzione più corretta.

Una parola, infine, sulla questione referendum-privatizzazione. Se non ricordo male, l'onorevole Selva diceva che occorre

aprire ai privati la gestione della RAI, come conseguenza dell'esito del referendum. Del Noce, da ultimo, ci diceva che occorre far entrare nel consiglio di amministrazione della RAI i privati. Mi sembra una posizione abbastanza analoga. Vedete, il referendum non dice questo, ma dice che la RAI non è più obbligata ad essere di proprietà esclusivamente pubblica, quindi si può avviare un processo di privatizzazione della RAI.

FABRIZIO NOCE, Ha un significato politico il referendum!

SERGIO DE JULIO. *Relatore per la maggioranza.* In riferimento a chi riconduce all'IRI la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, non vedo come si faccia a rivendicare per privati che ancora non sono proprietari dell'azienda, che non dispongono di un pacchetto azionario, la presenza nel consiglio stesso ... (*Interruzione del deputato Storace*). Non dipende dal consiglio di amministrazione; voglio ben sperare che il Parlamento esprima un indirizzo sulla questione.

Credo che il problema possa essere facilmente risolto lasciando aperta tale possibilità e immaginando che laddove fosse l'organo di garanzia, di controllo ad eleggere il consiglio di amministrazione, quello stesso organo, anziché limitarsi all'elezione, esprima il potere di voto del capitale pubblico nell'assemblea dei soci quando sarà ampliata anche ad altri soggetti privati. A mio giudizio anche su questo tema, proprio nello spirito dell'esito referendario, non è difficile trovare una soluzione.

Presidente, io sono relatore per la maggioranza e quindi ho l'obbligo di essere ottimista; concludo, quindi, la mia replica manifestando la convinzione che vi sono le condizioni per trovare, per la proposta di legge, una soluzione soddisfacente, più che dignitosa. Certo non incoraggia il fatto che vi siano 440 pagine di emendamenti.

FRANCESCO STORACE. Sono solo i primi!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza.* Certo, riguardano solo l'articolo 1.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

FABRIZIO DEL NOCE. Parte dell'articolo 1!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Riguardano parte dell'articolo 1. Da questo punto di vista, anche la richiesta di rinvio in Commissione non può essere formulata come un *aut aut*. L'onorevole Mussi è stato invitato a non porre un *aut aut*: o si trova un accordo senza ostruzionismo o si torna al testo del Senato. Allo stesso modo credo non debba essere posto come un *aut aut* il problema del rinvio in Commissione per andare avanti nel processo ...

FRANCESCO STORACE. Gli emendamenti sono alla legge Mancino.

FABRIZIO DEL NOCE. Per capirci!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Storace, attento conoscitore delle procedure parlamentari, sa bene che con l'accordo del Comitato dei nove, della Commissione, si possono presentare emendamenti riassuntivi, sostitutivi, integrativi, in grado di soddisfare gran parte dei componenti di quest'aula, i quali potrebbero essere indotti a ritirare i loro emendamenti. Non è detto che dobbiamo necessariamente sfogliare le 440 pagine ricordate che, come ha minacciato l'onorevole Storace, rappresentano solo la prima parte di un libro ben più ampio.

FRANCESCO STORACE. È una notizia, non una minaccia...!

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, credo che al punto in cui siamo occorra fissare un termine per la presentazione degli emendamenti, anche al fine di evitare che il volume che li raccoglie diventi un'enciclopedia. Entro domani mi riservo di chiedere la convocazione al più presto del Comitato dei nove.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Ai fini della correttezza del dibattito, anche dal punto di vista regolamentare, mi sembra di ricordare che il regolamento della Camera dispone che gli emendamenti possono essere presentati fino al giorno prima della discussione degli articoli cui sono riferiti.

Si dovrebbe dunque ricordare al relatore per la maggioranza che non è possibile fissare un termine per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Storace: qualcuno ha fissato un termine?

FRANCESCO STORACE. Lo ricordavo a me stesso, all'Assemblea e alla storia.

PRESIDENTE. È una vecchia battuta degli avvocati penalisti che, per ricordare qualcosa agli altri, la ricordano a se stessi.

FRANCESCO STORACE. Vorrei inoltre sapere se sia scorretta la proposta che ho avanzato di rinvio in Commissione. Mi sembrava, infatti, che la discussione si svolgesse su tutt'altro testo rispetto a quello approvato dal Senato; e la mia proposta tendeva a snellire le procedure, non ad aggravarle. Vorrei che anche questo restasse agli atti, perché chi deve poi istruire il relatore per la maggioranza sappia su che cosa egli eventualmente ha difettato.

PRESIDENTE. Onorevole Storace, grazie anche della cortesia della forma di ricordare a se stesso per ricordare agli altri; ripeto che è un vecchio espediente che noi avvocati usiamo frequentemente.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Aggiungerò poche parole a quelle che ho già detto qualche tempo fa in quest'aula e che forse sono servite a qualcosa, visto che il dibattito probabilmente sta avviandosi verso una soluzione felice.

Il Governo auspica l'approfondimento delle modifiche alla proposta di legge in modo che siano salvaguardate le esigenze da un lato di indirizzo e di missione (penso alla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

tutela della verifica dell'indirizzo e della missione della RAI) e dall'altro quelle degli azionisti — che a mio parere devono essere garantite — i quali in futuro potrebbero essere molteplici (non lo sappiamo) ed anche diversi dagli attuali.

Come minimo gli azionisti devono avere un filo diretto di controllo, con una gestione, che sia responsabilizzata, dei risultati. Da un lato, ripeto, occorre la salvaguardia della verifica degli indirizzi e della missione e dall'altro controllo dei risultati e responsabilizzazione.

Seguiamo con interesse il tentativo annunciato di trovare nuove vie in quest'aula; evidentemente speriamo che ciò avvenga anche in tempi veloci. Considerata la rilevanza istituzionale del tema, ci auguriamo che alla fine si possano ottenere la più ampia convergenza degli schieramenti in campo ed il rispetto dei più semplici e fondamentali principi che regolano la vita delle aziende, perché la RAI è un'azienda.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 ottobre 1995, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Elezione contestata per il collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia (Nicola Vendola detto Nichi) (doc. III, n. 3).*

Relatore: Ciocchetti.

3. — *Elezione contestata per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria (Italo Aldo Reale) (doc. III, n. 4).*

Relatore: Milio.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1 settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario (3086).

*Relatore: Montecchi.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 18,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.15.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1995

0

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma